SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

154ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 30 GIUGNO 1959

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente TIBALDI,

indi del Vice Presidente CESCHI

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 7199

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione 7199

Presentazione e approvazione di procedura di urgenza del disegno di legge n. 617 7219

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 » (561) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Seguito della discussione):

BATTAGLIA 7224
GAVA 7209, 7210
LEPORE 7214
MONNI 7200
PALERMO . . . . . *Pag.* 7204, 7210
SANSONE 7220

Interpellanze:

Annunzio 7233

Interrogazioni:

Annunzio 7234

Per gli incidenti verificatisi a Torre del Greco:

PALERMO 7199

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno* 7199

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1100)

Presidenza del Vice Presidente TIBALDI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 25 giugno.

R U S S O , *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori Bonadies per giorni 1 e Venditti per giorni 2.

Non essendovi osservazioni, questi congedi s'intendono concessi.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro delle finanze:

« Stato e avanzamento degli ufficiali della Guardia di finanza » (616).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Per gli incidenti verificatisi a Torre del Greco

P A L E R M O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P A L E R M O . Vorrei domandare all'onorevole Presidente del Consiglio se è a conoscenza dei gravi fatti che si sono verificati ieri a Torre del Greco e che si sono conclusi con numerosi feriti ed arresti. Io penso che l'onorevole Presidente del Consiglio dovrebbe informare il Senato sulle modalità di questi fatti e soprattutto sui provvedimenti che intende adottare perchè la situazione veramente angosciosa e intollerabile, nella quale si dibatte la popolazione di Torre del Greco, venga a cessare.

È bene che ci si renda conto che non è attraverso il servizio di polizia e tanto meno con le manganellate, con le bombe, o con i candelotti lacrimogeni che si può risolvere il problema della fame e della disoccupazione.

Penso, quindi, che il Presidente del Consiglio debba essere in condizioni di riferire al Senato sulle modalità dei gravi avvenimenti.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno.

S E G N I , *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno.* Se rivolgerà un'interpellanza o un'interrogazione, risponderò quando sarà il turno. Altrimenti risponderò nel mio discorso di replica sul bilancio.

P A L E R M O . Io dal Presidente del Consiglio non mi sarei aspettato una risposta così burocratica. Penso che il Senato abbia il diritto di conoscere come si sono svolti i fatti.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 » (561) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno

di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 », già approvato dalla Camera dei deputati.

È iscritto a parlare il senatore Monni. Ne ha facoltà.

M O N N I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, poichè non ho preparato alcun discorso e non ho da leggere delle cartelle, prendo le mosse per questo mio breve intervento dalla richiesta, un po' irata per verità, che ho sentito fare or ora dal collega Palermo.

Vi sono state delle manifestazioni a Torre del Greco, manifestazioni che si sono concluse con violenze, che hanno costretto la forza pubblica ad intervenire, secondo quel che si legge in tutti i giornali, con molta moderazione, senza abusi e senza eccessi. Non è in questo periodo la prima volta che questo succede. Di recente — e l'episodio è stato ricordato alla Camera dall'onorevole Segni — erano avvenuti dei tumulti a Marigliano. A Marigliano la forza pubblica dovette intervenire e intervenne con tale moderazione che fu lodata non solo dal Presidente del Consiglio, ma da tutti.

Si sta verificando con frequenza che è la forza pubblica che si piega a ricevere violenze piuttosto che a farne.

P A L E R M O . Non ti preoccupare, non si verifica questo.

M O N N I . È quello che leggiamo sui giornali, anche vostri. Infatti leggiamo che molti agenti della forza pubblica vengono feriti e in proporzione certamente maggiore di quella dei dimostranti, perchè questi sono in numero molto più grande. Abbiamo appreso che nei torbidi di ieri a Torre del Greco su parecchie migliaia di dimostranti pochi sono stati i feriti, mentre molti di più in proporzione sono stati quelli fra gli appartenenti alla forza pubblica. Questo sta a dimostrare che la forza pubblica non ha fatto uso di armi ed è stata molto paziente.

Noi avvocati sappiamo che molte volte lo stato di necessità, lo stato di tensione nervosa o di panico può indurre ad usare le armi e far violenze in difesa dell'ordine o di beni pubblici. Tuttavia abbiamo visto che la forza pubblica in questo periodo sta dando dimostrazione di grande moderazione e sopportazione, e di ciò dobbiamo dare atto, perchè è la verità.

Dicevo che avrei preso le mosse proprio da questa richiesta, perchè ho l'impressione, e siamo in molti ad averla, che sia urgente regolamentare finalmente il diritto di sciopero. Nessuno nega in Parlamento che lo sciopero è un diritto assicurato dalla Costituzione, ma nessuno, penso, vorrà negare che lo sciopero non deve diventare strumento di grave danno alla tranquillità ed all'interesse pubblico e, badate, all'interesse della povera gente, che è quella che negli scioperi soffre di più, perchè ha meno possibilità di resistere ai danni degli scioperi stessi.

Se volete un esempio vivo, dell'ora, leggete sui giornali di oggi dei gravi danni che sopporta la Sardegna a seguito dello sciopero dei marittimi.

P A L E R M O . Lo dica agli armatori.

M O N N I . Lo dico a chi ha orecchie. Io sto parlando di regolamentazione dello sciopero, non sto facendo le parti di nessuno: non ho mai curato interessi di parte in Parlamento, e non intendo farlo ora. Dico: bisogna arrivare ad una regolamentazione; i danni bisogna evitarli.

Io non mi lagno del disagio che io stesso ho patito venendo dalla Sardegna in continente su una nave requisita, dove non c'erano servizi nè per me nè per nessuno: si è viaggiato in una promiscuità confusa, con grave disagio per tutti. È già da 20 giorni che questo sta succedendo e ne soffrono maggiormente le conseguenze proprio i poveri, coloro che sono meno preparati a resistere alle tante conseguenze di uno sciopero. Questo succede per la Sardegna e per qualunque regione d'Italia, succede per qualunque sciopero. Del resto in questo periodo non sono soltanto i marittimi che scioperano: parrebbe che vi sia una parola d'ordine, qualcosa di preparato, sembrerebbe che ci si

passi la parola da una categoria all'altra..... (*Vivaci interruzioni dalla sinistra*).

Nonostante si affermi che i problemi non si risolvono, nonostante che anche stamane il collega Minio ed il collega Busoni abbiano detto che democrazia significa semplicemente risolvere problemi in senso economico, sociale e di giustizia, io osservo che in Italia problemi se ne risolvono quotidianamente. Non tutti certamente sono risolti, perchè il nostro è un popolo in cammino, che migliora ogni giorno e di problemi se ne pongono ogni giorno. Il nostro popolo risolve i problemi che può risolvere, come un padre di famiglia. Non vengo da categorie benestanti o ricche, sono uno del popolo, posso parlare con piena tranquillità. Ora, come padre di famiglia so che posso fare i passi secondo le mie gambe; altri potranno farne di più. L'Italia può fare e fa quello che le consente la sua povertà ma avanza ogni giorno. Non c'è, io vedo, sessione del Parlamento che non si concluda con la soluzione di qualche problema. Non è vero che in Italia si stia fermi, che non si voglia fare nulla, che non ci sia la buona volontà da parte del Partito di maggioranza relativa di andare avanti, perchè questa è la sua aspirazione, questo è il suo vanto; esso ha sì l'obbligo di fare, ma ha anche l'aspirazione ad operare. A che cosa dovrebbe allora mirare questo Partito di maggioranza? A non fare, secondo la vostra tesi, a stare inerte, a non realizzare quello che sarebbe possibile realizzare? Questo non lo concepisco perchè penso che tutti, aggregati o singoli, si abbia l'orgoglio di fare, sempre che sia possibile fare.

Ora torno all'argomento: bisogna regolamentare lo sciopero, non già impedirlo; si devono però impedire per lo meno gli eccessi e le conseguenze dannose, impedire i modi dannosi di svolgimento degli scioperi, impedire, o amici, la violenza.

DE LUCA LUCA. Ma la violenza è la polizia che la fa. (*Commenti e interruzioni dal centro*).

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno*. Non è vero, non è vero! (*Commenti dalla sinistra*).

MONNI. Lasciatemi dire, non sto dicendo cose trascendentali ...

FERRETTI. (*Rivolto alla sinistra*). Chi li ha incendiati i mezzi della polizia? (*Repliche dalla sinistra*). Ci sono i fatti che parlano; questa è demagogia. Voi sapete dove porta la violenza, l'avete provato: vengono le reazioni. (*Repliche dalla sinistra*). Viene la reazione popolare. La gente è stufa degli scioperi politici. State attenti! (*Vivaci repliche dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Senatore Monni, continui.

MONNI. Non posso essere d'accordo che la polizia, a Marigliano, abbia essa provocato la folla; questa ha perso ad un certo punto il controllo, magari per ragioni umanissime; si è detto che i contadini non riuscivano a vendere a prezzo conveniente i prodotti del loro lavoro ... (*Commenti ed interruzioni dalla sinistra*). Ma lasciatemi dire! Che modo è questo di discutere? Non direte che sia stata la polizia, che siano stati i carabinieri a dare ordine di incendiare le carte del Municipio, le carte dell'ufficio imposte di consumo o di altri uffici, di buttare fuori dalle finestre e distruggere i mobili. Bisogna dunque che ad un certo momento vi siano persone che non solo non debbono istigare, ma debbono porre freno alle violenze che una folla, che ha perso il controllo, può determinare, perchè solo chi perde il controllo può distruggere tutto quello che è bene pubblico, tutto quello che è interesse pubblico. (*Interruzione del senatore Picchiotti*). Senatore Picchiotti, ho premesso che la Costituzione va rispettata; il diritto di sciopero esiste ... (*Interruzione del senatore Picchiotti*). Ma quando lo stesso Parlamento dà prova di così grave intolleranza allora io dico: che cosa farà la folla, se già in Parlamento succede questo, che non si lascia parlare? (*Approvazioni dal centro. Interruzione del senatore Picchiotti*).

Onorevoli colleghi, a me dispiace perchè non sto dicendo nulla che non sia nella cronaca e nella storia del nostro tempo, ma che non sia anche nel desiderio, io penso, anche

vostro. L'opposizione parla di ordine molto spesso, di ordine pubblico da tutelare in determinati modi, da tutelare rispettando le leggi. Ora, se vogliamo veramente parlare con serietà di Stato di diritto e di rispetto delle leggi dobbiamo anche far sì che l'ordine sia tutelato in qualunque momento, contro tutti, per tutti e nell'interesse di tutti.

E non dico altro su questo punto. Ho udito parlare di autonomia regionale. Da sardo voi potreste accusarmi di sostenere che non bisogna costituire altre Regioni perchè quelle che sono state costituite hanno interesse a che così sia. Non è esatto. Questo sospetto, infondato, io lo ritorco e dico: quando la Sardegna, la Sicilia, le altre Regioni che sono state costituite in autonomia hanno voluto questa costituzione, l'hanno chiesta, l'hanno chiesta ripetutamente, l'hanno chiesta calorosamente, l'hanno chiesta in tutti i modi giusti e leciti e finalmente l'hanno ottenuta. Ora io domando, ed è domanda che poneva questa mattina il collega Franza: quali sono le Regioni che hanno chiesto la autonomia? (*Interruzione del senatore Gianquinto*).

Vi mostrate paladini ed ammiratori della Costituzione, sempre che questa torni utile al vostro ragionare; ma non è sempre così. Nessuno ha dichiarato in Parlamento che la Costituzione non debba essere, anche su questo punto, attuata, ma si è detto che la esperienza fatta in Sicilia, in Sardegna, in Alto Adige, in Valle d'Aosta, ha insegnato che le Regioni bisogna costituirle *cum grano salis*, cioè preparando opportunamente tutto quello che occorre perchè possano costituirsi. Sono accaduti inconvenienti, ne accadono ancora, la cronaca ne è piena addirittura, ed allora perchè vogliamo mettere il carro avanti ai buoi?

Vi sono problemi di carattere finanziario, di carattere amministrativo, di carattere giuridico da risolvere; non sono tutti risolti nonostante gli studi che si sono fatti e si stanno facendo, studi di molta importanza, che approderanno indubbiamente a costituire altre Regioni autonome.

Il Presidente del Consiglio e Ministro dell'interno ha di recente dichiarato alla Camera dei deputati, discutendosi questo bilancio, rispondendo mi pare ad un ordine del giorno della sinistra, che la Regione Friuli Venezia Giulia sarà quanto prima costituita, tant'è vero che il presentatore dell'ordine del giorno l'ha ritirato e si è dichiarato soddisfatto delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio. Vedo che un analogo ordine del giorno e un'analoga richiesta è stata presentata anche in Senato. Ora se davvero vi è un'urgenza ed una necessità, sembrerebbe che se ne possa parlare per la Regione Friuli-Venezia Giulia, ma non per altre regioni per le quali in Parlamento non ho sentito, neanche nella passata legislatura, sollevare richieste specifiche. Ho sentito invece parlare della legge per gli Abruzzi e il Molise, legge intesa a migliorare le condizioni di quella regione, come di una cosa veramente urgente, a cui il Senato spero dedicherà una particolare attenzione, ma non ho sentito che abruzzesi e molisani antepongano a questo problema quello dell'autonomia regionale.

Insomma, il problema delle autonomie va studiato con gradualità e con molta prudenza. Lo dico io, sardo ed autonomista, perchè sono direttamente a conoscenza delle gravi difficoltà che anche le Regioni fino ad ora costituite hanno dovuto affrontare e che non hanno del tutto superato.

Un altro argomento mi è stato suggerito questa mattina dal senatore Minio che, preceduto dal senatore Busoni, ha con lui sostenuto che le autorità statali hanno totalmente capitolato di fronte alle pretese della Chiesa e che la Chiesa si è addirittura costituita in partito politico. Ora, onorevoli colleghi, io protesto per queste affermazioni non soltanto come appartenente alla Chiesa cattolica ma come uomo politico, perchè esse sono contro la verità, e perchè la Chiesa è al di sopra dei nostri comportamenti politici, nè si può parlare di interferenze d'alcun genere.

C'è una verità che bisogna pur affermare solennemente, ed è che la Democrazia Cristiana raccoglie nella totalità, io spero, o perlomeno nella massima parte, cattolici che, occupandosi di politica, restano fedeli alla Chiesa; e se le gerarchie ecclesiastiche, che combattono il comunismo in quanto contra-

rio alla religione cattolica e alla Chiesa, trovano nel Partito democratico cristiano appoggio e quindi ad esso danno la loro preferenza, quale sorpresa può esserci e soprattutto quale argomento può trovarsi in ciò dalle sinistre per affermare che lo Stato italiano abbia capitolato di fronte alla Chiesa?

Il collega Busoni diceva che il suo Partito ha la massima fiducia nelle masse cattoliche, che avrebbero già dimostrato, con lo esempio della Sicilia, di non piegarsi alla volontà dei vescovi e dei parroci. Ma ciò dicendo si è messo in grave contraddizione con se stesso: dove è dunque quella sottomissione e quella capitolazione, se poi si sostiene, per bocca di autorevoli rappresentanti d'opposizione, che in Sicilia, in Valle d'Aosta e altrove i cattolici hanno votato come hanno voluto e non già secondo ordini che avrebbero ricevuto da altri? Evidentemente questa capitolazione, questa sottomissione non esistono ...

M I N I O . Per vostra fortuna.

M O N N I . ... da parte dell'elettorato e meno che mai esiste da parte dello Stato e del Governo, il quale non ha condizionato in nessun caso i suoi atti ed i suoi provvedimenti, così come il Parlamento le sue leggi, a nessuna imposizione dall'esterno.

C A R U S O . E l'intervento ufficiale dell'Azione cattolica e dei Comitati civici nelle elezioni?

M O N N I . Ho detto che se la Chiesa, la quale combatte il comunismo per ragioni che non è il caso qui di stare a spiegare perchè sono evidenti e note a tutti, si appoggia ad un partito cattolico, questo non deve meravigliare nessuno, ma ciò non costituisce nè sottomissione nè condizionamento reciproco nel modo più assoluto.

La verità è un'altra ed io la trovo espressa dal Presidente del Consiglio, che è sempre così semplice, chiaro ed umano; egli, proprio ieri nella sua Sassari, inaugurando un'opera pubblica di risanamento edilizio che torna a vantaggio delle classi diseredate di quella città, ha detto: « Un grande compito spetta in questo momento al Partito democratico cristiano. Esso è il solo che abbia saputo contemperare nella sua azione e nel suo programma interessi di settori e di categorie sociali diversi; li ha saputi contemperare perchè il Partito è ispirato all'ideale cristiano di elevazione dell'uomo, di difesa della sua dignità e libertà ed anche della giustizia cristiana tra gli uomini e tra le Nazioni ».

Questa è la ragione per cui a voi, amici dell'estrema sinistra, può essere lecito confondere le cose e le idee. Il nostro è un partito cattolico e cristiano ma non è sottomesso a nessuno: segue la sua via e svolge il suo programma.

Il senatore Minio questa mattina ha detto che democrazia è attuazione della Costituzione: il Partito democratico cristiano va via via attuando la Costituzione ed io non sto qui ora a fare l'elenco delle realizzazioni che già si sono raggiunte e di quelle che sono in cammino. Ma invito voi ad essere sereni e a considerare obiettivamente la realtà delle cose. Voi ci parlate spesso di Stato di diritto: ebbene io vorrei parlare di Stato di diritto e di ordine nel Parlamento, vorrei che il concetto di rispetto della verità e delle leggi incominciasse ad aver corpo proprio qui in Parlamento, perchè allora forse le cose andrebbero meglio. Dovremmo noi dare l'esempio, a coloro che se ne intendono di meno, all'umile gente, insegnando quello che è il rispetto delle leggi e quanto è difficile farle, in quanto è purtroppo molto difficile accontentare tutti in una Nazione povera come la nostra.

Potete forse negare, amici della sinistra, che in Italia vi è libertà e che ogni libertà è tutelata? Voi stessi ne siete il quotidiano esempio; la vostra stampa, i vostri atti, le vostre proteste ed i vostri attacchi costituiscono un esempio clamoroso, solenne, di questa grande libertà che in Italia è assicurata a tutti. Per questo vi dico: diamo noi stessi l'esempio agli altri ed allora forse le violenze fuori di quest'Aula non succederanno mai più. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Palermo. Ne ha facoltà.

P A L E R M O . Limiterò il mio intervento, signor Presidente, alla denuncia di una situazione illegale e paradossale creata a Napoli ed in provincia ad opera dei vari governi democristiani, con l'instaurazione di un vero e proprio regime commissariale in aperto contrasto con la Costituzione, le leggi, e le tradizioni. Dovrò però anche interessarmi dei gravi fatti che ieri si sono verificati a Torre del Greco e ciò soprattutto in seguito all'inattesa risposta dell'onorevole Presidente del Consiglio ad una mia precisa richiesta.

Consentitemi, onorevoli colleghi, sicuro di interpretare il pensiero e la volontà della stragrande maggioranza della popolazione napoletana, non esclusi quelli che aderiscono alla Democrazia Cristiana, di elevare la mia protesta dinnanzi al Senato repubblicano contro quei metodi non dirò antidemocratici ma addirittura borbonici, che suonano oltraggio e che non possono essere ulteriormente tollerati.

Napoli, questa antica, gloriosa città la cui civiltà affonda le sue radici fin nell'età più remota; Napoli già capitale di regni insigni e illuminati e che pure ha saputo liberarsi di ben otto dinastie; Napoli che dal 1799 con la sua gloriosa Repubblica partenopea, al 1943 con le gloriose quattro giornate ha insegnato come si combatte, si muore e si vince in difesa della libertà, non intende essere considerata alla stregua di una città coloniale nè tantomeno i suoi cittadini intendono essere trattati come degli incapaci o degli interdetti.

Elevata questa protesta vengo senz'altro ai fatti, iniziando dalla situazione commissariale esistente a Napoli che io vorrò definire un vero vicereame della Democrazia Cristiana. La situazione esistente a Napoli è in contrasto innanzitutto con la Costituzione. Ella, onorevole Presidente del Consiglio, sa e mi insegna che l'articolo 128 stabilisce che le Provincie e i Comuni sono enti autonomi nell'ambito dei principi fissati dalle leggi generali della Repubblica. Ella sa ancora che la legge comunale e provinciale all'articolo 323, prima parte, stabilisce che il Commissario non può restare in carica oltre il termine di tre mesi. E lo stesso articolo 323 al primo capoverso, stabilisce ancora che tale termine, soltanto per motivi amministrativi o di ordine pubblico può essere prorogato fino a sei mesi. Quindi per il dettato chiaro, preciso, della legge, per lo spirito della Costituzione, non ci si può abbandonare a disquisizioni come ha fatto alla Camera il Presidente del Consiglio quando ha voluto discettare tra termini perentori ed ordinatori. Io, onorevoli signori, dico che, quando una legge fissa dei termini precisi, cavillare tra termini ordinatori e perentori significa voler eludere lo spirito e la lettera della legge; anche perchè, onorevole Presidente del Consiglio, il secondo capoverso dell'articolo 323 stabilisce che il regime commissariale può essere prorogato fino ad un anno se il Consiglio è sciolto per la seconda volta nel periodo di due anni. Dunque quando la legge ha voluto prorogare il termine di sei mesi ha stabilito il caso e la durata, oltre i quali non è consentito a chicchesia di andare. Quindi, in dispregio alla Costituzione e alle leggi, a Napoli e nella Provincia si vive in un illegale regime di commissariato. Ed ancora in dispregio alle leggi e alla Costituzione si è osato parlare qui negli ambulacri del Senato e della Camera dei deputati di voler dar vita ad un Alto Commissariato, per Napoli, quasi che questa illustre città non avesse cittadini coscienti, responsabili e capaci di amministrarla ed avesse bisogno come una qualsiasi città coloniale di un vicerè o di un alto commissario sia pure circondato da alcuni notabili di gradimento del Governo. Napoli come ogni altra città d'Italia paga i suoi tributi; Napoli in tutti i momenti più gravi della storia ha pagato con il sacrificio, col sangue e con l'eroismo dei suoi figli. Ecco perchè non può perdonare l'oltraggio patito.

A questo punto però debbo ricordare che l'onorevole Presidente del Consiglio ha affermato che questo stato di cose non può perpetuarsi nel tempo; e alla Camera, infatti, ha detto che non pensa di creare alti Commissariati ma che si impegna invece ad indire le elezioni a Napoli entro il mese di novembre. Prendiamo atto dell'autorevole dichia-

razione e ci auguriamo che, prima di novembre, Napoli possa avere un'amministrazione capace ed onesta che, interpretando le volontà e le esigenze del popolo, possa avviare questa grande e martoriata città verso il suo immancabile destino. Del resto, onorevoli signori, contro il regime commissariale, gli organi elettivi rappresentativi e le popolazioni napoletane hanno sempre protestato, perchè essi per esperienza sanno che i problemi di una grande città come quella di Napoli, problemi così complessi non possono essere risolti con un regime commissariale. Onorevoli colleghi, conoscete la storia municipale di questa grande città? Ebbene, sappiate che dal 1865 al 1958 Napoli ha avuto 5 regi delegati, 5 commissari prefettizi, 18 commissari regi, uno straordinario, un alto commissario, senza parlare dei podestà di infausta memoria fascista. Per circa 35 anni, dunque, Napoli è stata amministrata da regimi commissariali. Ebbene, che cosa in questi 35 anni i vari Commissari, siano essi stati alti o bassi, regi o straordinari, che cosa, dicevo, hanno fatto nell'interesse di Napoli? Io penso che nessuno possa affermare che essi abbiano risolto, non dirò i problemi di fondo, ma neanche quelli più urgenti della nostra città, per cui io ho il diritto di dire che, se il regime commissariale fosse un toccasana, oggi Napoli dovrebbe essere all'avanguardia delle città più avanzate d'Italia che non hanno avuto la fortuna di essere amministrate per 35 anni da Commissari. È ancora vivo nel mio animo il ricordo dell'alto commissariato creato durante il fascismo: clangori di trombe, osanna, benedizioni ed interventi di cardinali, di principi reali, per fare che cosa? Ascoltate: avevamo un arsenale marittimo, uno dei più importanti d'Europa, e fu smantellato ed al suo posto avemmo la via litoranea, il parco della Rimembranza. Ricordo che l'alto commissariato un bel giorno stabilì di distruggere l'obbrobrio rappresentato dai « bassi », e risolse il problema scacciandone gli abitanti ed affiggendo a fianco ad ogni terraneo una targhetta in marmo sulla quale era inciso a caratteri d'oro: « terraneo non adibibile ad abitazione ». E così quella povera gente scacciata da quei terranei, fu costretta a rifugiarsi in tuguri, in grotte, in baracche e sorse così il senza tetto ed il baraccato.

È vero che fu iniziata la bonifica del nuovo rione Carità, ma quale problema di fondo fu affrontato dall'alto commissario, quali fonti di lavoro furono create, quali possibilità furono date ai napoletani per migliorare il tenore di vita? Niente: siamo nelle condizioni che voi tutti conoscete. Non è quindi il regime commissariale che può risolvere i problemi di fondo di una città. Soltanto un'amministrazione democraticamente e liberamente eletta ha queste possibilità e capacità. Di fronte a sindaci che si chiamarono Nicola Amore, Salvatore Fusco, Pasquale del Pezzo, Enrico Presutti, Arturo Labriola, Gustavo Ingrosso, Gennaro Fermanillo, oggi Napoli subisce l'oltraggio di un Commissario che non è neppure alto, e che risponde al nome del dottor Carrera: da oltre sedici mesi egli imperversa su Napoli senza che nessun problema sia stato affrontato e risolto. È vero sì che il detto Commissario ha varato un piano regolatore che impegna l'avvenire per parecchi anni della città. Ma contro questo piano regolatore sono state presentate numerose opposizioni, che per legge dovrebbere essere discusse e risolte in seno al Consiglio comunale. Per quale colpa o per quali demeriti Napoli non potrà avvalersi di questo suo diritto e ciò con grave danno del suo avvenire?

Onorevoli colleghi, vogliamo paragonare ciò che fece un alto commissariato fascista in venti anni e ciò che è stato fatto da qualche amministrazione democraticamente eletta? Notate che non vi parlerò di amministratori comunisti anche perchè in quella epoca non ve ne erano.

Voglio cominciare, onorevole Presidente, da un uomo che lei certamente ha conosciuto, il cui ricordo è ancora vivo soprattutto negli ambienti forensi. Intendo parlare di Nicola Amore, che fu sindaco dal 18 settembre del 1883 al 17 novembre 1889, cioè per sei anni e due mesi. Tale periodo fu intramezzato dai pro-sindacati del duca di Moia, del Principe Brancaccio di Ruffano e di Antonio Capocelatro. In sei anni e due mesi, meno i sedici mesi di pro-sindacato, sapete

cosa fu capace di fare quell'amministrazione democratica? Compì un'opera gigantesca nota sotto il nome di « Risanamento », perchè furono risanati i quartieri bassi e propriamente quelli di Porto, Pendino, Vicaria e Mercato.

Si procedette alla bonifica del rione Santa Brigida ed alla costruzione della galleria Umberto I, che è vanto di Napoli; furono costruite le fognature, fino allora inesistenti, che furono definite le più perfette d'Europa; fu portata a Napoli l'acqua del Serino; fu proceduto al risanamento del rione S. Lucia; si iniziò la costruzione del quartiere Vomero; si portò a termine il rione Amedeo. Ecco ciò che è capace di fare un'amministrazione ordinaria, ed ecco perchè, nell'interesse di Napoli, chiediamo che la città possa avere presto un'amministrazione composta di figli devoti che conoscano i problemi di Napoli e che siano sensibili ai bisogni, alle necessità, alle aspirazioni dei suoi cittadini.

Voglio portare un altro esempio, di un sindaco di vostra parte, clericale, il marchese Del Carretto, il quale dal 1903 al 1907 fece, nell'interesse di Napoli cose veramente egregie. Si pensi che durante la sua amministrazione venne istituito l'Ente autonomo del Volturno, con lo scopo di compiere opera calmieratrice per il prezzo dell'energia elettrica, e venne promulgata la famosa legge del quinto a favore di Napoli. E venendo a tempi meno remoti, come non ricordare la opera della prima amministrazione democratica regolarmente eletta, quella del 1946, che preparò la legge speciale per Napoli, che successivamente venne presentata qui al Senato da due eminenti nostri colleghi, l'onorevole Porzio e il compianto senatore Labriola. Su questa legge si discusse lungamente, ampiamente e, se il Governo l'avesse accettata nel suo complesso, nella sua interezza ed organicità, oggi non saremmo nelle condizioni che tutti deploriamo. Lo onorevole De Gasperi e l'onorevole Gava, allora Sottosegretario al Tesoro, la contrastarono, applicando una ingiustificata politica di lesina. E pure quella legge non chiedeva elargizioni, ma il riconoscimento di veri e propri diritti, come il risarcimento dei danni di guerra e la costituzione di fonti di lavoro. Di fronte ad una richiesta documentata di circa 115 miliardi, il Governo democristiano, presieduto allora dall'onorevole De Gasperi, con la complicità — mi si lasci passare la parola — dell'onorevole Gava, che come figlio sia pure adottivo di Napoli, avrebbe avuto il sacrosanto dovere di sostenere quella giusta causa, finì col consentire a Napoli, già stremata dal punto di vista finanziario, di contrarre debiti per 32 miliardi. Questa la legge speciale che voi, onorevoli colleghi della maggioranza, avete regalato a Napoli!

Vi ho parlato dei danni che derivano dalla presenza del commissario. Aggiungo: il commissario straordinario al Comune non è soltanto un oltraggio alla città, che ne menoma gli interessi, che ne tradisce e viola le aspirazioni, ma porta una serie di altri commissari in altri organi ed enti dipendenti dal Comune. Per esempio, all'E.C.A. vi è un commissario straordinario. Perchè la pubblica beneficienza deve essere fatta da un funzionario, in violazione della legge? Che cosa c'entra il commissario? I commissari non fanno altro che eseguire gli ordini che vengono impartiti dall'alto, che molte volte non hanno nulla a che vedere con la beneficienza e l'assistenza. A fianco di quello dell'E.C.A. abbiamo il commissario all'A.T.A.N. La carenza del servizio autofilotramviario la cui responsabilità risale all'ex sindaco Lauro, mette Napoli in condizioni di estrema gravità anche per l'alto costo dei biglietti, molto superiore a quello di Roma, di Milano, di Torino.

B A R A C C O . Tutte aziende in *deficit*.

P A L E R M O . C'è *deficit*, sono d'accordo; ma fino a quando metterete a capo di questi enti o servizi degli uomini scelti non per le loro capacità, o per la loro onestà, ma unicamente perchè servitori vostri fedeli, che tutelano i vostri interessi anzichè quelli della collettività, non avrete mai delle amministrazioni sane ed efficienti. E che dire della centrale del latte? Anche qui troviamo il commissario. Anche qui una ridda di interessi, di competizioni. Analoga si-

tuazione riscontriamo nel settore ospedaliero. Prendiamo ad esempio gli Ospedali riuniti, costituiti dal grande complesso del Cardarelli, degli « Incurabili » istituiti in seguito a Bolla pontificia l'11 marzo 1519 ad opera della nobile Maria Lorenza Longo, dell'Ospedale della Pace, di quello di Loreto, vecchio e nuovo, e di quello di Gesù e Maria. Orbene sa ella, onorevole Presidente del Consiglio, che l'ultima amministrazione regolarmente nominata si dimise il 15 luglio 1952 e che da quell'epoca vige il regime dei commissari? Con quali criteri vengono nominati? Ve lo dico subito. Io non discuto del valore degli uomini prescelti. Discuto i criteri adottati nella scelta. Si sceglie come commissario il professor Babbolino, direttore del Sanatorio « Principi di Piemonte ». Ora, onorevole Presidente del Consiglio, ella conosce l'importanza di quel Sanatorio. Se non la conosce può prendere notizie dal senatore Monaldi che ne è stato ed è tuttora, se non vado errato, autorevole dirigente. Come potrà questo galantuomo assolvere ai suoi doveri sia di direttore del Sanatorio che di commissario agli Ospedali riuniti? E sapete chi è il vice commissario? Niente di meno che il Capo Gabinetto del Prefetto di Napoli, il dottor Grieco. Ora, onorevole Presidente del Consiglio, domando alla sua onestà, alla sua correttezza, al suo intuito giuridico, alla sua sensibilità democratica: è possibile tollerare tutto ciò? Ma che veramente Napoli non ha altri uomini oltre il Capo di Gabinetto del Prefetto o il direttore di un grande sanatorio cui affidare l'amministrazione degli Ospedali riuniti? E che dire del Segretario generale: neanche l'ombra; è dal 1952 che il posto è vacante. Il tempo di bandire il concorso dal 1952 ad oggi non si è ancora trovato mentre la situazione finanziaria diventa sempre più disastrosa, fino al punto che la famosa Villa Filangieri a Pozzuoli, già utilizzata come convalescienziario, e che durante la guerra venne seriamente danneggiata non ha potuto essere trasformata in Ospedale pro tracomatosi, di cui si ha urgente bisogno, nella città di Napoli. E così i problemi si aggravano all'ombra del regime vice reale. Pullulano i servitori devoti e fedeli non allo Stato, non alla Patria, ma alla Democrazia Cristiana e quel che è peggio alle varie correnti. E così abbiamo i dorotei, in concorrenza con quelli di « Primavera », o di quelli di base o di « Iniziativa ». Ma è tempo di smetterla! Penso che dobbiate sentire il sacrosanto dovere di pensare a quelli che sono gli interessi del nostro Paese e di mettere da parte tutte le vostre correnti con le relative cientele. A conferma di quanto affermo bisognerà tener presente che (*interruzione del senatore Gianquanto*), il Consiglio di amministrazione è costituito da sette membri: dal presidente, nominato dal Presidente della Repubblica e da tre membri di nomina del Prefetto, ed i rimanenti tre nominati dalla Provincia, dal Comune e dal Balì, Grande Priore, del Sovrano Militare Ordine di Malta. Dobbiamo pensare che neanche più dei prefetti o dell'ordine di Malta vi fidate?

E passiamo ad un altro complesso ospedaliero, gli Ospedali riuniti dei bambini, composto dal Pausilipon, grande istituzione creata da Donna Filomena Nitti, moglie del nostro compianto e autorevole Presidente senatore Nitti, dall'Istituto ortopedico Teresa Ravaschieri, dall'Istituto Lina Ravaschieri e dall'Istituto ortopedico Attilio Curcio. Anche qui, onorevole Presidente del Consiglio, regime commissariale. Chi è il Commissario? Commissario nientemeno è il titolare della Cattedra di pediatria dell'Università di Napoli, il professor Auricchio, al quale mi piace inviare dall'Aula del Senato il mio saluto cordiale e pieno di comprensione per lo slancio col quale affronta gli alti incarichi che gli sono affidati. Ma come può questo galantuomo avere il tempo di interessarsi della Università, della Reale casa dell'Annunziata di cui è Presidente, ed infine degli Ospedali riuniti dei bambini? Anche qui, come Vice Commissario, troviamo un funzionario di Prefettura; questa volta non si tratta del Capo Gabinetto, ma se non erro del Ragioniere Capo della Prefettura. Eppure anche qui un Consiglio di amministrazione regolarmente nominato non dovrebbe preoccuparvi perchè esso è composto da un rappresentante del Prefetto, da uno della Curia, (neanche della Curia vi fidate più?) da uno

della Maternità e Infanzia, da uno della Provincia ed infine da uno del Comune.

Esaminiamo ora i Collegi riuniti « Principe di Napoli », di cui fa parte il famoso « Albergo dei poveri », creato da un re veramente illuminato: da Carlo III di Borbone. Non posso fare a meno di considerare che Napoli fin dalla metà del 1700 assolveva un'opera umana, non in nome della carità, ma della solidarietà fino al punto di mettere a disposizione dei poveri un grandioso monumentale fabbricato che è testimonianza della civiltà napoletana. Ebbene anche l'Albergo dei poveri, con l'Asilo Vittorio Emanuele e lo ospedale di Santa Maria La Vita, ha il suo commissario nella persona del prefetto a riposo Festa. Infine abbiamo gli ospedali dei Santi Pietro e Gennaro *extra moenia*. Onorevole Presidente, di questo complesso fanno parte due ospedali, l'Ascalesi ed il Morvillo. L'ospedale Ascalesi, a norma dello statuto degli Ospedali riuniti dovrebbe far parte di quel complesso ospedaliero, e non so, per quali arcane ragioni invece, in violazione della legge è parte integrante degli ospedali dei Santi Pietro e Gennaro sia pure *extra moenia*. Anche qui non poteva mancare il commissario; e lo abbiamo nella persona dell'avvocato Carlo Leone.

E se dal comune di Napoli e dagli ospedali passiamo ad altri enti o organismi napoletani vediamo che la situazione non cambia. Prendiamo per esempio l'Ente autonomo del Volturno, costituito nel 1904 con funzioni calmieratrici per il mercato della fornitura di energia elettrica in antitesi al regime monopolistico imposto dalla S.M.E. Ebbene, onorevole Presidente, quel Consiglio di amministrazione è scaduto il 15 gennaio 1958 e fin oggi non si è proceduto alla nomina del nuovo Consiglio. So che il commissario straordinario si è arbitrato a fare delle indicazioni, forse dietro vostra indicazione, ma io domando: perchè, visto che non si è provveduto finora e considerato che in autunno avranno luogo le elezioni amministrative, non attendere che il nuovo Consiglio comunale possa così come prescrive la legge, nominare i suoi rappresentanti legittimi in seno allo Ente?

E che dire della Camera di commercio? Il suo presidente si è dimesso fin dal 30 aprile 1957; lo volete o non lo volete sostituire? Volete respingere o non volete respingere le sue dimissioni? Chi dovrà dirigere questa Camera di commercio? Notate bene, onorevoli colleghi, che l'ingegner Brun, presidente della Camera di commercio di Napoli, è anche presidente nazionale di tutte le Camere di commercio. Vi rendete conto dell'assurda posizione di un presidente dimissionario di una Camera di commercio, che è presidente di tutte le Camere di commercio nazionali?

E passiamo all'I.S.V.E.I.M.E.R. il cui Consiglio da tre mesi è stato rinnovato, però, misteriosamente non è stato ancora nominato il presidente. Perchè? Non vi siete ancora messi d'accordo? Quale sarà la corrente che vincerà? Sarà iniziativista o doroteo colui che conquisterà la meta?

E veniamo alla situazione veramente scandalosa in cui si trova il Banco di Napoli. Anche qui troviamo il Consiglio di amministrazione scaduto da tempo ed assistiamo ad una vergognosa corsa all'arrembaggio di uomini e correnti che antepongono le loro basse ambizioni, i loro meschini interessi allo sviluppo, al potenziamento ed allo stesso funzionamento di questo glorioso ed antico istituto.

Non farò qui la storia del Banco di Napoli, ma desidero fare alcune brevi considerazioni sull'azione che è stata svolta negli ultimi anni. E per far ciò io penso che sia indispensabile porre una domanda: perchè il Banco fu costituito, e quali sono le sue funzioni? Vi è un articolo dello Statuto che stabilisce che è compito del Banco contribuire al miglioramento economico ed allo sviluppo dell'Italia meridionale. Ha assolto il Banco a questi compiti e a queste funzioni? Senza tema di essere smentiti, possiamo dichiarare di no. E qui, onorevoli colleghi, sorge una seconda domanda: perchè?

Prima di rispondere a questo secondo interrogativo è necessario precisare che il Banco di Napoli indubbiamente costituisce, per le sue attrezzature, per l'esperienza e la capacità dei suoi funzionari, un complesso che potrebbe egregiamente assolvere ai suoi compiti. Il problema quindi non è di attrez-

zature nè di capacità dei funzionari, ma di politica del Banco e di chi codesta politica dirige.

Pur riconoscendo che i maggiori esponenti del Consiglio di amministrazione hanno dato prove di capacità nelle attività che antecedentemente hanno svolto, non si può negare che essi rappresentano dei determinati interessi finanziari ed industriali. Che cosa ha a vedere, per esempio, la S M.E., che praticamente dirige il Banco, con il miglioramento economico e con lo sviluppo del Mezzogiorno, quando ella sa, onorevole Presidente del Consiglio, che proprio la S.M.E. è una delle cause fondamentali della nostra arretratezza? Che cosa ha a che vedere, nella politica del Mezzogiorno, l'accaparramento ingiustificato e a volte non lecito di giornali napoletani come « Il Mattino » e « Il Corriere di Napoli », che, ispirandosi agli interessi dei gruppi che il Banco dirigono, sostengono, tradendo gli scopi del Banco, indirizzi politici contrari agli interessi del Mezzogiorno? Quanti milioni sono stati sperperati dal Banso per sostenere tali giornali, nel momento stesso in cui dichiarava di essere nell'impossibilità di concedere prestiti alla piccola e media industria, all'artigianato e all'agricoltura meridionale! E per continuare questa politica contraria agli interessi meridionali non avete ancora rinnovato e nominato il nuovo Consiglio di amministrazione, che del resto si dice sia finalmente prossimo ad essere varato.

Noi siamo per lo sviluppo ed il potenziamento di questo antico e glorioso Istituto; ecco perchè, onorevole Presidente del Consiglio, le chiediamo e chiediamo al Governo che, nella scelta degli uomini che dovranno dirigere il Banco di Napoli, ci si ispiri ai seguenti principi: 1) che il Banco di Napoli cessi di essere lo strumento di gruppi monopolistici, che sono nemici veri e tradizionalmente più accaniti della rinascita del Mezzogiorno; 2) che il risparmio dei cittadini sia scrupolosamente garantito e che non serva a fini che nulla hanno a che vedere con la politica del Mezzogiorno; 3) che il Banco abbia un'Amministrazione democratica nella quale siano largamente rappresentati i risparmiatori, tutte le categorie economiche e i lavoratori. Soltanto così, onorevoli colleghi, il Banco di Napoli potrà assolvere le sue funzioni statutarie e contribuire finalmente allo sviluppo delle industrie, dell'agricoltura e di tutta l'economia di Napoli e del Mezzogiorno.

Mi dispiace, onorevole Gava, che ella sia arrivato con ritardo, perchè ho avuto prima l'onore di parlare anche di lei, e di ricordare la parte negativa che ella ebbe in riferimento alla famosa legge speciale per Napoli. Sento il bisogno di dichiararglielo per un dovere di lealtà.

G A V A . Alla parte negativa? Vuole dire: parte di realizzazione della legge speciale per Napoli!

P A L E R M O . Collega Gava, penso che lei abbia una falsa concezione dell'economia, soprattutto dell'economia di un Comune, perchè quando la legge speciale per Napoli ci autorizzava soltanto a contrarre debiti per un considerevole numero di miliardi ...

G A V A . Non è esatto questo.

P A L E R M O . Allora si metta d'accordo con il suo amico Lauro, su questo punto.

G A V A . Non c'è da mettersi d'accordo, in quanto non ero d'accordo con lui nemmeno allora. Lui piuttosto era d'accordo con voi. Il fatto è che, oltre ai mutui che erano in gran parte rimborsati dallo Stato, si sono dati dei contributi effettivi a fondo perduto a Napoli. E mi dispiace che lei questo lo neghi. Certamente saranno insufficienti, ma non bisogna negarlo, questo.

P A L E R M O . Io, collega Gava, ho parlato della legge speciale; se con altre leggi sono stati dati altri contributi, questo merita una considerazione a parte. La legge speciale per Napoli autorizzava il Comune soltanto a contrarre debiti per la costruzione di opere pubbliche, quando queste fossero state approvate dalla Cassa per il Mezzogiorno, per cui a distanza di oltre 6 anni sono stati spesi soltanto 15 o 20 miliardi mentre tutto il resto è inutilizzato. Basterebbe soltanto

questo esempio per dimostrare quale efficacia ha avuto questa legge speciale per Napoli.

GAVA. Mi dispiace che lei non conosca esattamente la legge speciale per Napoli. Infatti i contributi speciali a fondo perduto sono contenuti proprio in quella legge, non soltanto per il risanamento del bilancio, ma anche per opere pubbliche tra cui, a mo' di esempio, la stazione che si sta costruendo ed il Politecnico.

PALERMO. La stazione che si sta costruendo è una conseguenza dei danni di guerra, collega Gava; e ne avete parlato fin dal 1948, affermando che per l'anno santo, che cadde nel 1950, sarebbe stata ultimata.

BERTOLI. I lavori del Politecnico è un anno e mezzo che sono fermi!

GAVA. Lo stanziamento di 2 miliardi è stato fatto con la legge speciale. Che poi tale stanziamento sia risultato insufficiente è un altro discorso.

PALERMO. Ma ella lo sapeva che era insufficiente! Lo abbiamo denunciato noi qui da questi banchi mentre lei sedeva al banco del Governo.

GAVA. Si trattava di un centone di legge che dava la parvenza di uno stanziamento per 120 miliardi in quanto era praticamente irrealizzabile perchè non aveva possibilità di copertura.

BERTOLI. Onorevole Gava, quel centone di legge era stato approvato, quando c'era un sindaco democristiano, all'unanimità, al Consiglio comunale.

GAVA. Non parlavo di centone di programmi ma di un centone di legge perchè nella legge erano previsti provvedimenti e stanziamenti che potevano operarsi con provvedimenti amministrativi.

PRESIDENTE. Continui, senatore Palermo.

PALERMO. Questa, onorevoli colleghi, la situazione vicereale creata a Napoli; desidero ora, rapidissimamente illustrare quella altrettanto paradossale, illegale e scandalosa della provincia di Napoli. Eccovi i Comuni ove esiste il Commissario e si tratta di grossi comuni: Afragola con 37.477 abitanti; Boscoreale con 15.341, Caivano con 19.753, Marano con 16.634, Poggiomarino con 10.965; S. Giorgio a Cremano con 17.922, S. Antimo con 14.545, Palma Campania con 11.050, Casoria con 21.000; senza contare Castellammare di Stabia con 56.254 abitanti. di cui parleremo a parte. Aggiungendo il comune di Napoli con un milione e centomila abitanti, si ha un totale di circa 1.320.000 cittadini sprovvisti di amministrazioni ordinarie, democraticamente elette.

Onorevoli colleghi, la Provincia di Napoli conta poco più di 2 milioni di abitanti in base al censimento del 1951. Vi pare onesto, corretto, legale, rispondente allo spirito democratico che informa la legge fondamentale del nostro Stato, che su due milioni di abitanti 1 milione 320 mila debbano vivere in stato di regime commissariale, che si perpetua nel tempo? E così: Napoli è da sedici mesi amministrata da un commissario, Afragola da 26 mesi, Boscoreale da 14, Caivano da 27, Marano da 14, Poggiomarino da 20, San Giorgio a Cremano da 8, S. Antimo da 7, Palmacampania da 9, Casoria da 8 mesi.

Esaminando questo lungo periodo di gestioni commissariali ne emerge una situazione che va denunciata come l'espressione di un metodo antidemocratico, illegale, scandaloso che non può essere ulteriormente tollerato. Ed ora consentitemi poche parole per Castellammare, che non ha commissario, ma che vive in una incredibile illegalità.

La situazione è la seguente. Questa amministrazione era composta di quaranta consiglieri, di cui quattordici di opposizione. I ventisei di maggioranza erano così divisi: diciassette democristiani, due del Movimento sociale, tre del Partito liberale, quattro del Partito monarchico popolare. Di questi ventisei consiglieri oggi ne sono rimasti solo diciassette, per cui non esiste più una maggioranza, onorevole Gava. Infatti i tre liberali sono passati all'opposizione, tre democristia-

ni vi hanno abbandonato, due monarchici sono stati colpiti da mandato di cattura mentre un altro è scomparso dalla circolazione. Avete una maggioranza inqualificabile che si regge con mandati di cattura e defezioni e avete ancora il coraggio di non voler indire le elezioni malgrado siano scaduti i termini fin dal 28 marzo 1958. Lo so che voi temete il responso popolare, perchè sapete che il popolo di Castellammare è stufo dei vostri metodi e della vostra insensibilità. (*Interruzione del senatore Gava*). Lo so che voi ricordate che nell'ultima elezione provinciale noi e i socialisti uniti abbiamo preso il 54 per cento dei voti, ma ciò non vi autorizza a violare la legge. Le elezioni si debbono fare, giovi o non giovi a voi.

Ecco perchè faccio appello a lei, onorevole Presidente del Consiglio, che conosco da anni, perchè ponga fine alla situazione che sto denunciando. Le dirò, se mi permette, che ella è ad un banco di prova. Io ho avuto stima di lei, l'ho conosciuta in tempi piuttosto lontani, l'ho vista talvolta assumere posizioni coraggiose, democratiche, ecco perchè nutro un rispetto grande per lei e questo sentimento vorrei ancora continuare a nutrire. Dipende da lei, onorevole Presidente farmi confermare o modificare il giudizio.

Onorevole Presidente, parlando di illegalità, ne vuol sentire un'altra? In quasi tutti i comuni della provincia, soprattutto in quelli retti da amministrazione popolare, anche l'E.C.A. è retta da commissari. Così ad Afragola, a Bosco Reale. In quest'ultimo comune si arriva allo scandalo che il Commissario ha trasferito l'E.C.A. nella sua abitazione, dopo essersela fatta rimettere a nuovo addebitando all'E.C.A. ventimilia lire al mese. A Caivano vi è un sub-Commissario al Comune il quale ha nominato commissario dell'E.C.A. suo padre e così le cose si fanno in famiglia. A Marano, San Giorgio, San Antimo abbiamo commissari nelle persone di funzionari di Prefettura. Così a Saviano, S. Vitaliano, Casamarciano, Gragnuno, Boscotrecase. A Giugliano esiste il commissario dell'E.C.A. dal 1949, con l'interruzione di soli due mesi, e ciò perchè Giugliano è stato sempre retto da amministrazioni social-comuniste.

Questo, onorevole Presidente, è quanto volevo denunciare; questa è la situazione illegale, paradossale, scandalosa, di Napoli e provincia. Io ho ritenuto mio dovere denunziarla in quest'Aula perchè il Senato della Repubblica richiami il Governo al rispetto della Costituzione e delle leggi. Non è più tollerabile una situazione del genere, che umilia ed offende popolazioni onuste di civiltà e di gloria.

Il Presidente del Consiglio si è impegnato nell'altro ramo del Parlamento a porre fine a questa situazione intollerabile ed io, torno a ripetere, ne prendo atto. Ma le violazioni di legge di cui ho parlato mi richiamano alla mente altre violazioni della legge e della Costituzione. L'onorevole Monni, poc'anzi, ha parlato delle forze di polizia che sarebbero fatte segno ad atti di violenza da parte di uomini esagitati o irresponsabili.

Io affermo con la massima lealtà che noi non abbiamo nulla contro le forze dell'ordine. Noi sappiamo che esse sono formate di uomini in gran parte figli del popolo e che, se, troppo spesso violano la legge, la colpa indubbiamente non è loro, ma di coloro che danno ordini il più delle volte provocatori ed irresponsabili.

Pigliamo ad esempio i fatti di Marigliano e di Torre del Greco.

Perchè, diceva l'onorevole Monni, si sono verificati? Basta scendere tra la folla, tra i contadini di Marigliano, tra i marittimi di Torre del Greco, per rendersi conto dello stato di agitazione, di esasperazione, di disperazione di quella gente. Quando si pensa che le patate sono scese a sei lire al chilo — e pochi giorni or sono anche a cinque lire — quando si pensa ai contadini, alla loro vita, al loro lavoro defatigante, e alle loro speranze, alla loro disperazione, allo sfruttamento di cui sono vittime, quando si pensa che a Marigliano esiste una situazione veramente drammatica, fino al punto che il parroco Don Ferrandina, dopo aver celebrato la messa, dall'altare dichiarava: « Fate bene a fare lo sciopero, ma dovete saperlo fare! », e che un membro del Governo il giorno precedente ai fatti nella casa del Comune afferma: « Bisogna fare lo sciopero e bisogna farlo ad oltranza », venire qui onorevoli colleghi a cianciare, a ripetere

le solite scempiaggini, le solite melensaggini, che tutto quanto è avvenuto è stato provocato dagli *agit-prop*, dagli agitatori comunisti, significa o non aver capito niente o a non voler riconoscere la verità.

Ricordate che a Marigliano come a Torre del Greco non siamo forti noi, siete forti voi, le amministrazioni comunali sono dirette da democristiani con l'appoggio dei monarchici e dei fascisti.

Conoscete la situazione dei marittimi di Torre del Greco? Si è parlato tanto dei marittimi, si è osato da parte della stampa cosiddetta indipendente, descrivere questi marittimi come lavoratori a cui nulla manca, lavoratori privilegiati, con paghe formidabili. Ebbene volete conoscere l'ammontare di queste paghe favolose? Ascoltate: un marittimo guadagna in media 52 mila lire mensili per 14 mesi di imbarco e poi resta senza imbarco per 3 o 4 anni. Quando si pensa che a Torre del Greco vi sono quasi 15 mila marittimi si comprende il perchè dello sciopero, che è l'espressione della volontà unanime di lotta di questi lavoratori, volontà ostacolata dal Governo, che fa capo a lei, onorevole Segni e che è all'origine dei dolorosi avvenimenti. Tutti si sono resi conto che ella è dalla parte degli armatori liberi e che la polizia è ai loro ordini. Quando create di queste situazioni ignorando o fingendo di ignorare la miseria, e la disperazione, è inutile andare a trovare i sobillatori, gli *agit-prop*, lo zampino dei comunisti. Del resto voi sapete che dove noi siamo forti, portiamo le masse alla lotta non bruciando i municipi ma portandole alla loro conquista, dando, così, alle masse coscienza dei loro diritti, sollevandole agli ideali previsti e voluti dalla Costituzione.

Sono stato ieri, insieme al collega Bertoli e ad altri in prefettura. Il prefetto non c'era e ci ha ricevuti il Capo di gabinetto. A questo proposito mi permetto di dire che, quando vi sono manifestazioni così massicce e pericolose per l'ordine pubblico, il prefetto ha il sacrosanto dovere di stare nel suo gabinetto, per sorvegliare la situazione. Il Prefetto, dicevo, era uscito. Il Capo di gabinetto che si era reso conto della gravità della situazione ci invitò a recarci sul posto, per portare la calma, la distensione. Ci siamo recati successivamente in Questura ed il Capo di gabinetto del Questore (il Questore era andato a Torre del Greco) non ha avuto difficoltà di riconoscere che la situazione era esplosa per la miseria, per la disperazione di quella massa di lavoratori. Quale, onorevoli colleghi, è stata la scintilla? Innanzi tutto l'impressione che il Governo era d'accordo col padronato e successivamente l'aggressione della polizia contro i cittadini, specie contro le donne ed i bambini.

I fatti si sono svolti in due momenti: la mattina non è successo niente per fortuna, il pomeriggio verso le ore 16 si è formata una folla di alcune migliaia di persone la quale si è adunata in Piazza Santa Croce per recarsi al Comune a conferire col Sindaco, il quale aveva fissato l'appuntamento per le ore 18. Sorsero così i primi incidenti tra la folla che voleva recarsi subito al Municipo e la Forza pubblica che voleva impedirlo. In questo frattempo si era sparsa la voce (ad opera di chi non sappiamo) che il Sindaco, che è un armatore, non fosse in ufficio, ma altrove per far partire il suo piroscafo mercantile « Albatros », che era uscito da poco dal bacino, con un equipaggio raccogliticcio. Ciò ha esasperato i marittimi. Intanto era arrivato (mi dispiace di dover parlare di un membro dell'altro ramo del Parlamento) l'onorevole Caprara che prendeva subito contatto col Commissario di Pubblica Sicurezza che arrivava in quel momento con rinforzi, al quale faceva presente la gravità della situazione. Mentre si svolgeva questo colloquio tra l'onorevole Caprara ed il Commissario di Pubblica Sicurezza, gli agenti senza aver ricevuto ordini o avendoli ricevuti prima si sono precipitati dalle camionette ed hanno cominciato a manganellare. Quello che le dico, onorevole Segni, risponde a verità non perchè...

S E G N I , *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno*. Era presente lei, onorevole Palermo?

P A L E R M O . No, come le stavo dicendo. Ma siccome ho tanta stima dell'onorevole Caprara e so che l'onorevole Caprara è incapace di dire una cosa inesatta, posso serenamente continuare dicendole che l'onore-

vole Caprara, per evitare complicazioni, ha cercato insieme ad un rappresentante della C.G.I.L. di arringare la folla. Mentre la folla lo seguiva e stava ascoltando la sua parola sono stati lanciati candelotti e bombe. Onorevole Segni, si rende conto della irresponsabilità di questo grave gesto, tra una folla esasperata? Io ho compreso financo l'onorevole Colasanto, e lo stesso Capo di gabinetto del Questore. E così la situazione è precipitata. Siamo arrivati l'onorevole Bertoli ed io verso le ore 21,30 ed abbiamo trovato (prendo formale impegno di descrivere sotto la mia personale responsabilità i fatti che abbiamo vissuto ieri sera) la Caserma dei carabinieri assediata da una massa di cittadini. Siamo passati attraverso questa massa e siamo andati a parlare con un Tenente colonnello dei carabinieri e con il vice Questore, Maiocco mi pare, ai quali abbiamo chiesto, dato lo stato di tensione preoccupante della folla, il rilascio dei fermati, che erano soltanto 8. È bene ricordare che erano già stati bruciati le camionette e il carro dei pompieri, la città era in stato di allarme, quasi all'oscuro, perchè erano state rotte molte lampadine elettriche. Il Vice Questore e il Colonnello ci hanno detto che per il loro prestigio non potevano aderire alla nostra richiesta, ed è stata allora proposta una soluzione intermedia quella cioè di liberare soltanto coloro che non erano raggiunti da prove precise e questa indagine si sarebbe potuta eseguire mentre noi ci saremmo recati a visitare i feriti.

Mentre insieme all'onorevole Bertoli e ad altri mi recavo verso l'Ospedale fui invitato da un agente a ritornare in caserma ove si trovavano il dottor Barba, segretario della Democrazia Cristiana, e l'onorevole Armato che volevano parlarmi. Debbo dire lealmente che anche i due rappresentanti del Partito di maggioranza furono d'accordo nel chiedere che i fermati fossero rimessi in libertà e ciò per evitare ulteriori incidenti.

Purtroppo la nostra richiesta non venne raccolta malgrado fosse stato rintracciato il Prefetto. Nel frattempo giungeva l'onorevole Colasanto e stabilimmo, di recarci a Napoli ad esporre la gravità della situazione al Prefetto.

Onorevole Presidente del Consiglio, mentre mi recavo tra la folla, per comunicare il passo che andavo ad eseguire con Colasanto venne eseguita una carica selvaggia senza che alcun fatto nuovo si fosse verificato.

Signor Presidente, mentre fino a quel momento erano stati eseguiti solo 8 fermi, quando siamo andati in Questura abbiamo appreso che ne erano stati operati altri 10 che durante la notte sono saliti a 60, malgrado l'impegno preso dal Capo di gabinetto che non si sarebbe proceduto durante la notte ad ulteriori rastrellamenti.

Questa è la situazione, onorevole Presidente: pensa lei che è con le forze di Polizia che si possono risolvere questi fatti? La responsabilità, io dicevo, non è delle forze dell'ordine, ma la responsabilità è di chi dà questi ordini incivili. A questo proposito, onorevole Presidente del Consiglio, riportandomi alla relazione di maggioranza vorrei che ella avesse l'amabilità di dirmi il suo pensiero su una frase che, confesso, non solo non approvo ma condanno nella maniera più aperta. Nella relazione, infatti, si legge: « L'azione dei funzionari direttivi dell'Amministrazione civile dell'interno, infatti, si svolge in un ambito in cui il criterio giuridico non può essere l'unica guida, sicchè può ben dirsi che questa azione si presenti con caratteri profondamente diversi da quelli propri della normale attività amministrativa e tecnica ».

Secondo il relatore il funzionario non deve farsi guidare dal criterio giuridico, ma anche da altri criteri. No, onorevole relatore, se si affermasse questo principio si perpetuerebbe lo stato di polizia, condannato dalla Costituzione. Ella è giovane, onorevole relatore, ma sappia che per distruggere questo stato di polizia abbiamo combattuto 20 anni contro il fascismo, abbiamo fatto una guerra di liberazione, a Napoli abbiamo incominciato con le 4 giornate, abbiamo fatto una insurrezione nazionale, abbiamo rovesciato la monarchia, abbiamo fatto la Costituzione della Repubblica perchè al posto dello stato di polizia sorgesse lo stato di diritto, che solo tutela tutti indistintamente i cittadini.

Onorevole Presidente, onorevoli signori del Governo, ho finito, chiedo scusa se sono andato al di là di quanto prevedevo, però oserei dire che la colpa, onorevole Presidente del Consiglio, è sua, perchè se ella non mi avesse

dato quella risposta così poco confacente al suo stile ed al costume democratico, il mio intervento sarebbe stato più breve... (*Interruzione dell'onorevole Presidente del Consiglio*). Penso però che dobbiamo essere d'accordo: l'epoca del vicereame è sanguinosamente tramontata: non resta di esso che un triste ricordo, e non è concepibile che quella epoca, per opera vostra signori del Governo, possa ritornare, sia pure con altri mezzi ed altri sistemi, attraverso il regime del commissariato o attraverso quello auspicato dal relatore, cioè lo Stato di polizia. (*Interruzione dell'onorevole relatore*).

Ricordate, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, che la municipalità elettiva sorse a Napoli durante la gloriosa Repubblica partenopea del 1799 e che primo atto del Borbone, rimesso sul trono dalle orde sanfediste del cardinale Ruffo, fu quello di abolire la municipalità elettiva. Ma ricordate che dal 1808 essa ritornò in vita attraverso il Corpo municipale, composto da un sindaco e da 12 eletti dal popolo, e che dal 1860 questo istituto democratico, rinnovato e reso più aderente ai principi di libertà distrutta dal fascismo, risorse all'indomani della liberazione della nostra città, dei nostri villagi e che oggi è consacrato nella Costituzione della nostra Repubblica.

In nome quindi, signor Presidente, della Costituzione; in nome delle leggi vigenti, in nome soprattutto delle nostre tradizioni, io chiedo al Governo la cessazione del regime commissariale di polizia; e chiedo il ritorno alla libera amministrazione democraticamente eletta ed allo stato di diritto, per il quale abbiamo combattutto tutti e per il quale sediamo in questo Senato della Repubblica italiana. (*Applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Lepore. Ne ha facoltà.

L E P O R E . Onorevoli colleghi, onorevole signor Presidente, onorevole signor Ministro dell'interno, rappresentato degnamente in questo momento da due Sottosegretari che sono componenti di questa Assemblea. Premetto che il mio intervento è limitato e ristretto ad un particolare settore. Le relazioni presentate nei due rami del Parlamento sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio 1° luglio 1959-30 giugno 1960, hanno, questa volta, messo più marcatamente l'accento sul problema dello stato giuridico ed economico del personale di polizia. Tanto l'onorevole Gaspari, dinanzi alla Camera dei deputati, che l'onorevole Picardi, in quest'Aula, hanno brillantemente richiamato l'attenzione del Parlamento per un intervento che abbia ad esaminare la questione con una visione di insieme, che si impone per il buon rendimento di un servizio che è essenziale per la vita del Paese.

Il primo ha trattato l'argomento con grande ampiezza e con considerazioni che danno motivo a pensose riflessioni; il secondo, certo per non ripetere quanto già sottoposto ampiamente alla valutazione del Parlamento e del Governo, in maniera più sintetica ma non meno incisiva e chiara.

Presidenza del Vice Presidente CESCHI

(*Segue* L E P O R E) . E, poichè dalla lettura del resoconto sommario della Camera dei deputati non mi è risultato che il Ministro dell'interno (che mi duole di non veder presente in questo momento) abbia espresso il suo pensiero in merito alla materia, ritengo necessario interferire sullo argomento, nella speranza di contribuire a determinare quella necessaria azione di revisione che dovrà accogliere le richieste avanzate dalla maggioranza della Commissione permanente della Camera dei deputati

e sottolineate, incidentalmente, dal nostro relatore onorevole Picardi, al quale va il mio elogio sincero per la sua lucida e sobria relazione.

La verità, onorevoli colleghi, è che non vi è stata, fino ad oggi, relazione o discussione sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno che, a mia memoria, non abbia messo in risalto, sia da parte dei relatori che degli oratori e dei Ministri, l'opera alacre, silenziosa, fatta di stenti, di sangue, di eroismo di tutto il Corpo della pubblica sicurezza. Se ne sono detti e constatati i sacrifici, le benemerenze, i meriti, con toni ed accenti commossi e riconoscenti, con elogi di ogni grado, di ogni colore, di ogni specie; dati, ricordi, esaltazioni ed espressioni di sommo orgoglio e di grande riconoscenza; voti, indicazioni, richiami; ma poi, per la verità, o per la ristrettezza dei mezzi, o per il carico di lavoro che incombe, o per stagnanti ed acquisite posizioni di varia natura, non si è fatto tutto quello che si sarebbe dovuto fare o che si sarebbe potuto fare, ond'è che ritornano le stesse istanze e le stesse voci.

Eppure, onorevoli colleghi, il problema è scottante. Nella relazione dell'onorevole Gaspari sono state fatte in merito, tra le altre, delle considerazioni sulle quali richiamo l'attenzione del Ministro dell'interno e, per giunta, sagace, capace, saggio, beneamato e benvoluto Presidente del Consiglio.

Primo. È stato detto che i servizi delle specialità di polizia vanno vieppiù potenziati, non soltanto sotto il profilo di ordine strutturale, territoriale e numerico, quanto sul piano del funzionamento tecnico.

Secondo. Tra le quattro specialità dei servizi di polizia quella che merita maggiore cura e un adeguato potenziamento, vuoi tecnico che numerico, è il servizio di polizia stradale.

Questa è indubbiamente la specialità che ha il compito più oneroso ed impegnativo per considerazioni che tutti sanno; quella che, in questi ultimi anni, e per le varie calamità atmosferiche, (bufere, nevicate, inondazioni, alluvioni, temporali eccetera) abbattutesi sul nostro Paese, e per la lunga, estenuante lotta contro i pericoli della strada, con l'incessante catena di incidenti mortali e di sciagure, più si è prodigata ed è costretta a prodigarsi; quella che ha dato prova di un eccezionale spirito di sacrificio e che paga quasi giornalmente — dico giornalmente — il suo tributo di sangue per consentire ed assicurare l'incolumità personale di milioni di cittadini che usano della strada.

I dati statistici del 1958 dimostrano tutto questo con tale evidenza che non è possibile trattenere un senso di commossa ammirazione per questi militi ed ufficiali esemplari che onorano la Polizia italiana e tutta la Nazione, ed ai quali il Senato, soprattutto il Senato, ha dato sempre atto dei loro alti meriti con uno slancio, con un affetto e con una riconoscenza che da altre parti sono mancati.

Terzo. Si impone la definitiva sistemazione del ruolo degli ufficiali di pubblica sicurezza con un adeguamento, almeno in parte, uguale a quello delle Guardie di finanza e dell'Arma dei carabinieri.

Non è possibile perdurare nell'attuale stato di cose. Bisogna uscirne; e non solo per il ruolo ufficiali, ma anche per il ruolo dei sottufficiali, guardie scelte e guardie. Si è fatto è vero qualche cosa, ma è poco. Per evenienze varie e necessità contingenti, attualmente, soprattutto nel ruolo ufficiali, regna una confusione non certo lodevole, se non del tutto grandemente riprovevole.

L'onorevole Gaspari, nella sua relazione dinanzi alla Camera dei deputati, parla con eufemismi, velatamente, ma è costretto a dichiarare che una deleteria incertezza regna nell'ambito dei quadri, e si ripercuote su tutta la scala gerarchica determinando una grave depressione morale: il che, a mio avviso, deve far riflettere molto e profondamente. Sfido io! Con la strana, anormalissima formazione che si è avuta nel costituire il ruolo ufficiali, e con le varie evenienze verificatesi, non poteva essere altrimenti; anche perchè non si è fatto niente per riparare alle anomalie della costituzione del ruolo. Per rendersene conto basta esaminare come si è formato il ruolo. Pochi lo sanno come. È un intreccio di immissioni varie con anomalie, incongruenze, situazioni di

privilegio che veramente impongono immediati ritocchi, come assume l'onorevole Gaspari, che valgano non solo a raggiungere lo scopo del suo rafforzamento (e non solo del ruolo ufficiali, aggiungo io) ma anche quello di un completamento organico di sviluppo e di giustizia che sia atto a dare la fiducia e a rendere ferma e solida la struttura del corpo degli ufficiali di pubblica sicurezza.

Per la storia è bene si sappia che il Corpo ufficiali di pubblica sicurezza fino al 1942 non esisteva. Esso fu creato con la legge 26 gennaio 1942, n. 39 e con due distinte immissioni. E questo fu il primo errore: ufficiali già appartenenti alle soppresse divisioni speciali di polizia di Roma che, pur vestendo l'uniforme, erano inquadrati nello unico ruolo dei funzionari; e ufficiali in servizio permanente provenienti da altre forze armate. Sia il primo, che il secondo gruppo conservarono il loro grado di provenienza e la relativa anzianità assoluta nel ruolo degli ufficiali del Corpo della pubblica sicurezza. Fu, poi, ai primi attribuita l'anzianità relativa 1° dicembre 1942 ed ai secondi, cioè, a quelli provenienti da servizio permanente effettivo delle altre forze armate, la data del 16 agosto 1943.

Sopravvennero, poi, gli eventi bellici e, con un decreto luogotenenziale del 15 febbraio 1945, n. 43 fu praticato l'assorbimento del corpo della P.A.I. con travaso in quello delle Guardie di pubblica sicurezza.

Gli ufficiali, secondo il grado e l'anzianità posseduta nel ruolo di provenienza, vennero inquadrati andando a prendere posto dopo il pari grado del ruolo delle Guardie di pubblica sicurezza. Senonchè alcuni tenenti colonnelli del predetto Corpo della P.A.I., che, durante la prigionia avevano maturato il diritto alla promozione, eccepirono, in sede di ricorso al Consiglio di Stato, che prima del loro inquadramento negli ufficiali della pubblica sicurezza avrebbe dovuto farsi luogo alla ricostruzione della carriera ai sensi dell'articolo 3 della legge 14 dicembre 1942, n. 1689, circa gli anni di permanenza nel grado ridotti alla metà per esigenze dello stato di guerra, e poi trasferirli nel ruolo della pubblica sicurezza con il grado di anzianità risultante dalla ricostruzione.

Con decisione del 23 febbraio 1949, il Consiglio di Stato accolse il ricorso dei predetti ufficiali onde l'amministrazione operò le ricostruzioni indicate, ma, per ristabilire l'equilibrio, indisse, nel 1952, un concorso, per il grado di maggiore di pubblica sicurezza, riservato ai capitani che avevano ottenuto la ricostruzione della carriera e che, con la nuova anzianità loro riconosciuta, avrebbero avuto titolo per partecipare ad altro concorso indetto nel 1948 e per il quale ultimo già erano state effettuate le relative promozioni.

A seguito dell'espletamento del detto concorso nel 1953 i capitani predetti, promossi maggiori, ebbero anzianità al 20 febbraio 1949 e furono intercalati, nel ruolo, secondo il punteggio conseguito con i vincitori del concorso del 1948. Successivamente, però, per altra decisione del Consiglio di Stato, su ricorso di funzionari poi transitati negli ufficiali di pubblica sicurezza, tali maggiori furono spostati in ruolo pur conservando la anzianità assoluta del 10 febbraio 1949, andando a prendere posto nel ruolo dopo i pari grado ricorrenti con anzianità del 1953.

Con successivo decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato del 6 settembre 1946 vennero immessi nel ruolo, previa selezione, ufficiali che, nel nord, erano stati impiegati dagli alleati nelle formazioni irregolari. Ai predetti elementi fu conferita anzianità assoluta corrispondente a quella della data d'ingresso nel Corpo e cioè del 24 settembre 1946.

Precedentemente, però, l'Amministrazione della pubblica sicurezza, per le accresciute esigenze del servizio, bandiva altro concorso in data 11 settembre 1945 per la nomina a tenente di pubblica sicurezza di ufficiali provenienti dal servizio permanente effettivo delle altre Forze Armate. A costoro, per esplicita menzione dal relativo bando di concorso, non veniva riconosciuta, così come praticato per il concorso analogo del 1943, l'anzianità del ruolo di provenienza, onde lo inserimento nel ruolo della pubblica sicurezza avenne sotto la data del 1 settembre 1946.

Alla fine del 1947 infine, allo scopo di dare assetto ai servizi di polizia stradale, (che, altrimenti non si sarebero potuti sistemare efficientemente) l'organico del Corpo subì un ulteriore aumento di 104 ufficiali tratti in gran parte dal personale della disciolta milizia della strada che, nel nord, aveva continuato a prestare servizio in una polizia controllo traffico istituita dagli alleati.

Nel sud — altra divisione, altra suddivisione, altra sperequazione — invece, a tale personale fu data la facoltà, ai sensi del decreto luogotenenziale 6 dicembre 1943, n. 16 b, di passare, con il rispetto del grado e dell'anzianità, nell'Arma dei carabinieri, alla quale erano stati demandati i compiti della specialità. Successivamente con un altro decreto del 25 maggio 1944, n. 139, (con grandissima e palese ingiustizia) si sopprimeva tale facoltà, ed il personale della disciolta milizia stradale veniva lasciato privo di impiego, senza una precisa configurazione, mentre nel Nord, come si è ricordato, il personale della predetta specialità continuò a prestare ininterrottamente il servizio della polizia di controllo del traffico.

La situazione, per quest'ultima parte, era troppo anormale, anche perchè c'era una necessità assoluta di creare quella tale polizia del traffico stradale, che ne avesse le capacità. Si provvide, allora con altri due provvedimenti e precisamente: con il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato del 12 novembre 1947, n. 1510, che riorganizzava i servizi di polizia stradale, incaricando il Ministero dell'interno dell'assorbimento nei ruoli della pubblica sicurezza degli ufficiali della disciolta milizia della strada e con legge 20 ottobre 1949, n. 808, con cui si fece carico al Ministero dei lavori pubblici dell'obbligo di definire la posizione giuridico-amministrativa di detto personale.

L'Amministrazione della pubblica sicurezza, pur essendo indiscutibile la continuità del servizio, (altra grave e dolorosa ingiustizia) inquadrò detti ufficiali con anzianità di nomina al 1° ottobre 1949, senza tenere in alcuna considerazione e l'anzianità posseduta nei ruoli di provenienza e dello stato di fatto di un servizio prestato, per la quasi totalità del Corpo, ininterrottamente.

Tale ingiustizia era veramente enorme, e, di conseguenza, quando si dovette ratificare il decreto del 26 novembre 1947 n. 1510 il Senato, spontaneamente, ritenne di intervenire e, dopo una dura lotta con gli organi ministeriali ed un lungo *iter* legislativo, approvò la legge del novembre 1956, n. 1326, che avrebbe dovuto sistemare con una completa ricostruzione di carriera alla pari della P.A.I. tutta la ex Milizia della strada che si era resa tanto benemerita del Paese.

Infatti il detto provvedimento venne approvato all'unanimità nel 1956 riconoscendo agli ex militi della strada, in uno con gli innumeri loro meriti e sacrifizi, la rivalutazione della carriera giustificata dalla continuità del servizio prestato e dell'impiego.

Ricordo che relatore di questa legge — discussa in Assemblea dopo forte dibattito in Commissione — fu l'attuale nostro collega senatore Cerica il quale, elogiando con passione la Polizia stradale, precisò bene, come rilevasi dagli atti parlamentari, lo scopo e la finalità della legge che venne approvata, alla unanimità, con slanci di applausi e di commozione da parte di tutti i senatori.

Senonchè — nonostante questa decisa volontà del Senato che risulta da dati ed atti incrontrovertibili — allorchè si passò alla sua pratica applicazione, l'amministrazione, pur avendo elementi sufficienti per operare la concessa ricostruzione di carriera e conseguenti interpolazioni, preferì avanzare, in modo artificioso, richiesta di parere in sede consultiva al Consiglio di Stato prospettando contemporaneamente non indifferenti difficoltà di pratica attuazione.

Ne venne fuori un parere contradditorio che diede luogo a molte perplessità che vennero risolte interpretando la legge nella maniera più restrittiva possibile e frustandone la finalità ed il contenuto che era quello di sanare una palese ingiustizia; onde solo il 22 per cento del personale ne ritrasse limitatissimi effetti contro dei quali sono intervenuti ricorsi al Consiglio di Stato che, per giunta, ha provveduto a delle revoche di promozioni che hanno creato ulteriori confusione e problemi.

A questi precedenti che ho esposto e che vi dicono quante anomalie siano in atto, aggiungete benanche che un ottavo gruppo di ufficiali si è innestato nel ruolo degli ufficiali di Pubblica sicurezza: quello degli ufficiali dell'ex Milizia portuaria che sono stati inquadrati perdendo l'anzianità maturata nei ruoli di provenienza; ed avrete l'insieme del coacervo di mescolanze varie di cui vi ho dato notizie e l'insieme di una situazione abnorme che non è possibile tenere ancora in vita.

Avrei voluto evitarvi, onorevoli colleghi, il fastidio di una così lunga istoria, ma vi sono stato costretto; senza di essa non avreste potuto rendervi conto del modo anormale con il quale si è proceduto nella formazione del ruolo degli ufficiali del Corpo di Pubblica sicurezza che, come ho detto, non è un ruolo, ma una stranissima mescolanza di immissioni, inserimenti, di posizioni acquisite e perdute, di specializzazioni e di innesti che fanno fremere per la loro irregolarità, la loro ingiustizia, e per le conseguenze relative alla carriera dei singoli partecipanti al ruolo stesso.

È, dunque, facile immaginare non la incertezza, ma lo scontento, la depressione morale. L'onorevole Gaspari, nella sua relazione, parla di « deleteria incertezza »; io vi dico che v'è qualcosa di più, che è preoccupante non solo per le anomalie cui da luogo, ma anche per le relative conseguenze.

E l'ingiustizia, come vi ho detto, è stata in parte alleggerita dal Senato che intervenne in modo commovente ad attenuarla! Ricordo di aver visto ufficiali della Polizia stradale che rivestivano il grado di tenente dopo anni ed anni di servizio e che avevano figliuoli di grado superiore. Il caso mi commosse e sposai la loro causa. Quando mi esposero la loro situazione, quando mi resi conto della grave ingiustizia esistente al loro danno, ebbi l'ansia di venir loro incontro; e chiesi aiuto all'onorevole Battaglia, al senatore Cerica, competentissimo, a tutto il Senato che mi seguì e mi aiutò a vincere la lotta per la legge che avrebbe dovuto essere riparatrice e avrebbe dovuto venire incontro ad elementi che avevano non poco sofferto per la Patria e servito con devozione lo Stato ricevendo, in compenso, un trattamento ingrato ed ingiusto.

Non è stato così, perchè, purtroppo, il ruolo degli ufficiali del Corpo di Pubblica sicurezza è formato in modo tale da frustrare anche una legge di giustizia. E che sia un ruolo impossibile ve lo dice il fatto che, nonostante la corsa agli impieghi statali, ben due concorsi per ufficiali di Pubblica sicurezza sono andati deserti. In tutte le branche delle amministrazioni dello Stato v'è da impazzire: uffici del registro, uffici delle ipoteche, del demanio, Ministero finanze, una enorme sproporzione; cento posti, diecimila concorrenti, duecento posti, il doppio. Concorso per ufficiali di Pubblica sicurezza, molti posti, zero domande. Che cosa sta a significare tale fenomeno? Che c'è qualcosa di anormale, che c'è una ragione per la quale i giovani non sono spinti a partecipare ai concorsi ed a chiedere di onorare, con la loro attività e con la loro giovinezza, il ruolo degli ufficiali di Pubblica sicurezza. La cosa, per me, è davvero preoccupante.

Ma vi dirò di più; come v'è una anormalità nel ruolo degli ufficiali di Pubblica sicurezza così sussistono gravi problemi per i sottufficiali, per le guardie e le guardie scelte. Per il ruolo degli ufficiali di Pubblica sicurezza, in parte, si è cercato di attenuare alcune ingiustizie. Per gli ultimi poco o niente si è fatto. Gli elementi provenienti dalle diverse disciolte milizie e che sono stati poi incorporati a seguito delle contingenze belliche, hanno avuto la carriera bloccata. Vi sono guardie che, malgrado 15 o 16 anni di servizio, sono condannate a restare nel grado iniziale; Vice brigadieri e marescialli che, se non si provvede in qualche modo, non potranno mai ottenere una promozione! Tutto ciò è sommamente ingiusto e ingiurioso.

Ho esposto la cosa perchè il Senato si convinca che è urgente intervenire per una ragione di giustizia con una visione d'insieme e di regolarizzazione.

Ed ho finito, onorevoli colleghi. Ho voluto trattare dell'argomento in questa sede perchè, purtroppo, solo in sede di discussione dello stato di previsione della spesa dei vari Ministeri, si ha la possibilità di poter conversare, cuore a cuore, con il titolare del dicastero. E vorrei proprio che il Ministro dello interno esaminasse il problema con grande

amore perchè sono convinto che vi è possibilità di pronta soluzione. Badate, non è questione di mezzi, vi sono modi, adattamenti, ritocchi già studiati, per creare un'armonia nel grande disordine che ho denunziato, e per regolare tutta la materia in modo da dare una strutturazione più aderente a giustizia quanto mai necessaria non solo per la vita e la serietà del Corpo ma anche per cacciar via quel grave disagio morale che cresce con il passare dei giorni.

A tal fine ho voluto richiamare l'attenzione dei colleghi e del Ministro dell'interno, che come ho detto prima, è, per nostra fortuna, anche il benvoluto e stimato Presidente del Consiglio dei ministri. La mia preghiera di provvedere è vivissima: so di non esagerare. Conosco con l'amico onorevole Battaglia, con l'onorevole Franza ed altri il problema avendolo esaminato con diligenza, e posso assicurare il Senato che, se il Ministro dello interno si compiacerà di valutarlo con attenzione, al di sopra ed al di fuori di strutture prestabilite, il Corpo degli ufficiali di Pubblica sicurezza potrà finalmente ottenere un'efficace regolarizzazione e sistemazione.

Onorevoli colleghi, vi ho premesso il ricordo delle lodi da noi sempre rivolte al glorioso Corpo della Pubblica sicurezza ed in specie alla Polizia stradale; ora desidero ricordarvi alcune cifre: Polizia stradale anno 1958: sottufficiali e guardie decedute in servizio n. 14; sottufficiali e guardie che hanno riportato ferite gravi n. 217; incidenti stradali occorsi al personale impiegato n. 898. Cifre di sacrificio e di sangue! Quando noi, io, Battaglia, ed altri membri della 1ª Commissione permanente chiediamo per questi cittadini esemplari al Governo un intervento di giustizia, non chiediamo solo giustizia ma sentiamo di compiere un atto di amoroso dovere. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra. Molte congratulazioni*).

Presentazione di disegno di legge e approvazione di procedura d'urgenza

S E G N I , *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S E G N I , *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno.* Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge:

« Variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di diversi Ministeri ed ai bilanci di talune Aziende autonome, per l'esercizio finanziario 1958-59 » (617).

Chiedo che per tale disegno di legge sia adottata la procedura d'urgenza.

P R E S I D E N T E . Do atto all'onorevole Presidente del Consiglio della presentazione del predetto disegno di legge che sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Il Senato dovrà pronunciarsi sulla richiesta di procedura di urgenza.

Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti la richiesta di procedura di urgenza. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Sansone, il quale nel corso del suo intervento svolgerà anche i due ordini del giorno da lui presentati. Si dia lettura degli ordini del giorno.

G R A N Z O T T O B A S S O , *Segretario*:

« Il Senato,

considerato che il Ministro dell'interno parlando alla Camera dei deputati assunse impegno che le elezioni a Napoli si sarebbero svolte in autunno;

considerato che lo stesso Ministro ha anche annunziato una legge risanatrice delle finanze del comune di Napoli;

considerato che si è verso la chiusura, per le ferie estive, dei lavori del Parlamento e la legge dal Governo non è stata presen-

tata per cui si prevede che per l'autunno potrà non essere promulgata;

considerato che a Napoli le elezioni devono farsi non potendo ulteriormente prolungarsi la gestione commissariale;

impegna il Governo ad indire a Napoli senza ulteriori indugi le elezioni entro l'autunno prossimo, nonchè a presentare la legge per il risanamento delle finanze comunali senza però subordinare la legge stessa alle elezioni ».

Il Senato,

considerato che in occasione di spontanee manifestazioni popolari a seguito della difficile situazione nella quale sono i lavoratori italiani ed in ispecie in Campania, si sono determinati particolarmente in Marigliano e a Torre del Greco gravi incidenti durante i quali le forze di polizia hanno fatto uso delle armi;

considerato che si impone un rispetto ed una considerazione dello stato di disagio di molti lavoratori per cui le forze di polizia devono essere richiamate ad una maggiore prudenza ed alla osservanza delle leggi,

impegna il Governo a svolgere l'azione opportuna affinchè le forze di polizia rispettino le leggi ed i cittadini, che pacificamente manifestano e fanno giungere le loro proteste, senza ricorrere a repressioni violente.

P R E S I D E N T E . Il senatore Sansone ha facoltà di parlare.

S A N S O N E . Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questi nostri bilanci si ripetono da anni le stesse questioni e gli stessi problemi, per cui può anche sembrare che non siano utili. Ma data l'importanza dei compiti che sono e vorremmo fossero affidati agli « interni », siamo costretti ad intervenire in questo affrettato dibattito.

Certo il Ministero dell'interno è uno dei Ministeri fondamentali del nostro Paese e sono d'accordo, lodo anzi il Presidente del Consiglio (prima forse di dirgli qualcosa che non sia di... lode) per avere assunto il Dicastero dell'interno, secondo un'antica tradizione dell'esecutivo italiano. Questo sta a dimostrare l'importanza dell'attività del Ministero dell'interno, che viceversa attraverso il bilancio appare svirilizzato.

Invero il bilancio si occupa delle forze di polizia, dell'assistenza pubblica, degli impiegati civili, non di altro. Così tutta la politica interna italiana è limitata, secondo il bilancio, a queste tre cose, e non si comprenderebbe perchè debba essere poi affidato al Presidente del Consiglio tale dicastero. Non credo che ciò avvenga sol perchè il Presidente del Consiglio debba assurgere a Capo della polizia. Il vero è che il Ministero dell'interno deve avere funzioni più ampie nel nostro Paese.

La politica interna di un Paese, specialmente di un Paese come l'Italia, non è costituita soltanto dalla pubblica assistenza e dalla pubblica sicurezza. La politica del Ministero dell'interno è la vita stessa del Paese nel suo insieme, è l'attività politica, è il costume, è lo sviluppo in senso moderno del Paese, cioè la fine del feudalesimo e con esso la soluzione di tutti i problemi che attengono a quelli che sono i nostri stessi compiti essenziali. Su questi problemi noi dovremmo discutere in sede di bilancio dell'Interno, se non avessimo i paraocchi che ci derivano dalle voci del bilancio limitate all'amministrazione civile, alla pubblica sicurezza, alla assistenza, che riducono, come dicevamo, a ben poca cosa quella che dovrebbe essere la alta funzione del Presidente del Consiglio quale Ministro dell'interno.

Ma non sono iscritto a parlare sul bilancio in generale, dovendo sviluppare soltanto due ordini del giorno, uno dei quali ha per argomento i gravi avvenimenti di Torre del Greco, dei quali sono stato spettatore. Mi riprometto tuttavia di ritornare sui problemi generali a cui ho accennato cioè sulla funzione che il Ministro dell'interno deve svolgere e sugli aspetti della sua attività, e in modo particolare sul fenomeno della emigrazione interna che sta assumendo proporzioni veramente imponenti, essendo in corso un esodo del sud verso il nord che pone dei problemi di assorbimento nel nord delle popolazioni meridionali, la competenza relativa ai quali non si sa a chi spetti, in Italia, non trattandosi di assistenza pubblica nè di

ordine pubblico. È un fenomeno sociale imponente che nessuno esamina, così come nessuno esamina il problema dei costumi del nostro Paese — quello per esempio del controllo delle nascite, quello di eventuali consultori pre-matrimoniali — tutti problemi lasciati alla deriva, come se fossero fuori di noi. La ompetenza del Ministro dell'interno deve essere limitata dunque all'assistenza pubblica ed alla pubblica sicurezza secondo il Governo? Dovrebbero essere questi gli importanti compiti del Ministro dell'interno?

Chiedo scusa al Senato ed allo stesso Presidente del Consiglio se accenno soltanto a questi temi; ma, come ho detto, mi riprometto di svilupparli come vanno sviluppati in altra sede, per concorrere a stabilire quali siano veramente le attività di questo Ministero: che in questo momento sono mascherate, per così dire, dietro un bilancio anodino e semplicistico che tende a non far vedere a noi ed al Paese l'attività vera del centro politico del nostro Paese. Come ho detto, affronterò l'argomento un'altra volta.

Ho presentato dunque due ordini del giorno su cui richiamo l'attenzione del Senato ed in particolare quella del Presidente del Consiglio. Parlo ad Antonio Segni con molta lealtà e con molto riguardo personale. Non vorrei eccedere nelle lodi, giacchè lodi gli vengono da tutte le parti; egli gode davvero della stima, come giurista, come parlamentare e come uomo. Sono però dolente di dovergli dire che, appunto per la stima e, se mi consente, per l'affetto personale che mi lega a lui, quanto sta avvenendo sotto il suo Governo è qualche cosa al quale non ci si può rassegnare e addirittura non si può credere. Mi scusi il Presidente del Consiglio: non è un oltraggio nè una offesa, ma ho la impressione che le cose siano più grandi di lui e perciò sfuggano al suo Governo. E dico questo proprio perchè intendo avere per la sua persona un'alta considerazione.

Non è ammissibile per esempio l'atteggiamento delle forze di polizia quale si è manifestato nei due recenti e clamorosissimi episodi di Marigliano e di Torre del Greco. Quali erano dunque le esigenze popolari che venivano affermate in queste due località, signor Presidente? Se le patate crollano a 6 lire e i contadini si vedono defraudati del loro lavoro e quindi vanno in piazza per protestare pacificamente, e se ieri a Torre del Greco i marittimi stavano in piazza per criticare l'atteggiamento del Governo e il prolungarsi dello sciopero, che è stato esasperato con le requisizioni fatte dal Governo e con il favoreggiamento del crumiraggio, perchè le forze di polizia intervengono a gettare candelotti lacrimogeni e ad aggravare così la situazione? Si tratta forse di banditi?

Onorevole Ministro, come dicevo durante la discussione del bilancio della giustizia, quando si è trattato di reprimere la camorra dei mercati ortofrutticoli, così come è risultato dal processo Maresca, la Pubblica Sicurezza ha taciuto; oggi invece è molto attiva nei confronti di questi lavoratori inermi; e se a Marigliano giorni addietro e a Torre del Greco ieri non fossero stati lanciati i candelotti e caricati i lavoratori, i gravi incidenti non si sarebbero verificati.

Io ieri sono arrivato a Torre del Greco alle 17,30, un'ora dopo il verificarsi degli incidenti, ed ho trovato una situazione altamente drammatica: la Pubblica sicurezza era praticamente accerchiata nella piazza Santa Croce di Torre del Greco mentre bruciavano gli automezzi della polizia. Il fatto è che la Pubblica sicurezza ha portato alla esasperazione la folla. È vero che dopo l'accerchiamento essa ha tenuto un obbligato atteggiamento di prudenza, ma questo soltanto perchè si era resa conto di essere sopraffatta, tanto è vero che io dovetti parlamentare con il commissario armato di mitra il quale mi disse: « Meno male che è venuto lei; ci aiuti, senatore, a risolvere questo problema ». Ma con chi dovevo parlare? Parlai con il colonnello De Maria, parlai con gli agenti, con i carabinieri, ma non c'era molto da dire perchè praticamente tutti gli sbocchi della piazza erano nelle mani dei marittimi, esasperati dalle cariche subite. È logico che ora si dica che essi hanno accerchiato le forze di polizia, che hanno bruciato le camionette, che si tratta quindi di fuorilegge che vanno arrestati e puniti; ma io domando: perchè li avete esasperati? Ecco il punto. Se si tratta di lavoratori che stavano lì

pacificamente a protestare perchè li avete esasperati?

Da qui ha preso origine il mio ordine del giorno. Le forze di polizia debbono intervenire per reprimere, ma debbono farlo con garbo, con coscienza, cioè facendo comprendere e comprendendo esse stesse lo stato di animo dei lavoratori che protestano. È controproducente usare dei metodi drastici, come se si trattasse di gangsters, perchè poi si hanno le reazioni più violente e la colpa si fa ricadere interamente sulle popolazioni, mai sulle forze dell'ordine.

Così ieri a Torre del Greco ho cercato fino ad una certa ora di far scarcerare i 12 fermati; il questore Musco ne ha fatti scarcerare soltanto 4, ha trattenuto gli altri. Poi si sono avute altre cariche e altri arresti. E così praticamente la grave situazione a Torre del Greco e a Marigliano è stata determinata dall'atteggiamento iniziale delle forze di polizia.

Io sono sicuro che lei, onorevole Presidente del Consiglio, risponderà al Senato sui gravi fatti di Torre del Greco, e mi auguro che tranquillizzerà tutti circa l'intervento del Governo in maniera imparziale onde porre fine allo sciopero dei marittimi, i quali hanno avuto la sensazione — e per la verità l'abbiamo avuta anche noi — che il Governo non sia stato arbitro spartano in questa situazione, ma abbia inteso favorire più gli armatori che non i lavoratori. È stata inevitabile, quindi, quella reazione che è stata scatenata dalle provocazioni della polizia e che ha portato ai gravi incidenti di Torre del Greco. Sono altresì sicuro che lei, onorevole Segni, comunicherà al Senato che precise disposizioni saranno date alle forze di polizia per il loro comportamento a venire e che dei drastici provvedimenti saranno da lei presi.

Aggiungo, per il caso specifico che per il marittimo il veder partire la propria nave con un altro marittimo a bordo significa qualche cosa di più che perdere il posto di lavoro, poichè tra il marittimo e la nave si determina quasi un afflatto affettuoso e di conseguenza la reazione è maggiore. Non è la perdita del posto di lavoro, è la perdita di una seconda casa, direi, che dispiace al marittimo. Il Governo non doveva requisire le navi, non doveva armarle con dei crumiri. Se voleva risolvere i problemi di ordine pubblico, di necessità pubblica, doveva servirsi delle navi militari; ma questo non lo ha voluto fare ed ha requisito le navi perchè ha voluto dare man forte all'armamento privato. Se le nostre isole dovevano vedersi assicurato il rifornimento dei generi essenziali, potevate assicurare questo rifornimento facendo compiere il servizio alle navi militari, che ben potevano farlo, senza requisire le navi civili. Con questo gesto avete provocato il giusto risentimento dei marittimi. È stato un gesto per noi falso che ha provocato dopo l'esasperazione del lancio dei candelotti l'azione dei marittimi di Torre del Greco. Ma poichè non siamo qui ad esaminare il bilancio della marina mercantile ma il comportamento delle forze di polizia io la prego — come dicevo dianzi — che si diano delle disposizioni da lei, onorevole Segni, in maniera che ci sia comprensione, umanità, rispetto della legge da parte delle forze di polizia, specie quando ci si trova di fronte a forze popolari disoccupate o a categorie di affamati. Questo maramaldeggiare nei confronti di categorie affamate non onora il nostro Paese, non onora le forze di polizia che pure compiono il loro dovere, forze che noi consideriamo essenziali. Perciò, signor Presidente, io insisto che lei risponda all'ordine del giorno da me presentato proprio per provocare una sua risposta sui fatti di Torre del Greco al fine non solo di veder risolto il problema dei marittimi, ma per far cessare il sistema per cui mentre in tutto il mondo la polizia è disarmata — si guardi ai poliziotti inglesi — i nostri sono armati fino ai denti e lanciano spari in alto e talvolta contro le inermi popolazioni o candelotti appena pochi uomini sono riuniti.

Infine sono dolente di dover dire che ieri sera solo verso le 24 il Procuratore della Repubblica di Napoli si è presentato a Torre del Greco, limitandosi a predisporre che si facesse il processo per direttissima contro i 60 arrestati ritenendo così di aver risolto il prestigio della autorità di polizia, ma in sostanza non ha risolto niente perchè tali problemi vanno risolti in altro modo e in altro luogo.

Il secondo ordine del giorno da me presentato riguarda la città di Napoli e le elezioni da farsi per eleggere l'Amministrazione comunale.

Io credo che lei, onorevole Presidente del Consiglio, debba al Senato una parola di chiarificazione e sono sicuro che verrà da lei con la lealtà che le è consueta. Lei, nell'altro ramo del Parlamento, ha assunto impegno che le elezioni a Napoli sarebbero state fatte in autunno. Dopo ebbe un colloquio con il nostro ex Sindaco, l'onorevole Lauro. Questi si è vantato di parole che lei avrebbe detto e in un articolo apparso due giorni dopo sul «Roma» ha affermato che lei lo avrebbe completamente riabilitato dopo lo scioglimento del Comune di Napoli e che quindi i galantuomini potevano schierarsi ormai con Lauro; per cui la battaglia sarebbe stata tra Lauro e i galantuomini da una parte e i non galantuomini dall'altra parte. Ci vuole molta baldanza da parte di questo armatore che ha testè ricevuto un aiuto poderoso con la requisizione delle navi, nel fare certe affermazioni. Occorre perciò che lei chiarisca quale fu il colloquio fra lei e il comandante Lauro: se questo colloquio ci fu e se è vero che lei lo ha riabilitato buttando a mare quel decreto del suo predecessore onorevole Tambroni. Su questo punto, onorevole Presidente, che non è un punto sul quale si possa scherzare, perchè attiene alla onestà insita nello espletamento della nostra attività, credo che lei debba dare una risposta precisa e concreta. Noi abbiamo il diritto di sapere se il Comandante Lauro si vanta di diplomi di riconoscenza o di riabilitazione da parte sua o se tali diplomi ha da lei ricevuto. Detto questo, che per noi è essenziale, perchè, ripetiamo, attiene a quell'atteggiamento onesto che ognuno di noi deve avere nell'ambito della sua attività, chiediamo che le elezioni a Napoli avvengano in autunno.

È esatto che urge una legge di risanamento finanziario e ricordiamo quei « centoni » dei quali poc'anzi si faceva cenno in quest'Aula, allorchè parlava il senatore Palermo. In effetti in questi anni qualcosa si è fatto, qualche legge c'è stata, ma sono leggi insufficienti, per cui occorre fare una nuova legge. Questa ultima sarebbe dovuta venire entro il mese di giugno e le elezioni avrebbero dovuto farsi in autunno. Ma siamo al mese di luglio e la legge ancora non è stata presentata.

Sia ben chiaro che le elezioni si debbono fare ad ogni costo nel mese di ottobre perchè Napoli non può veder prolungata ulteriormente la gestione commissariale. La legge si faccia, se possibile, in questi tre mesi, ma il Governo deve assumere l'impegno che le elezioni si terranno assolutamente in autunno perchè sono passati da tempo i sei mesi consentiti ad una gestione commissariale. Non vorremmo che il Governo su questo punto non avesse un atteggiamento chiaro. Se il Governo ritiene che sia necessaria la legge per Napoli, la faccia per l'autunno, ma non si prenda a pretesto la elaborazione della legge per rimandare le elezioni.

È su questo punto che il mio ordine del giorno è incentrato ed è su questo punto che il Presidente del Consiglio deve avere la lealtà di risponderci. Egli deve dirci se le elezini si faranno ad ottobre, come ha assunto l'impegno che si facciano, o se ritiene di non farle. Noi cittadini napoletani non possiamo stare alla mercè della volontà del Governo o, peggio, della Democrazia Cristiana di Napoli. Signor Presidente, si dica al milione e duecentomila abitanti di Napoli se il Governo vuole o non vuole fare le elezioni, perchè questo tenerci sospesi a mezz'aria secondo gli svariati interessi del Partito democristiano mi sembra offensivo non per noi, perchè credo che la città di Napoli sia superiore a queste manovre, ma per la funzione stessa del Governo che Ella rappresenta.

Ci si dica che cosa si vuol fare, se si vuol continuare o meno in questa situazione. Se volete rimandare le elezioni, assumete la responsabilità di dirlo, ma usciamo da questo equivoco.

Signor Presidente, concludendo questo mio intervento che ha voluto mettere a fuoco dei problemi essenziali, io la prego ancora di non ridurre la sua funzione di Ministro dell'interno a poche cose, ma di svolgerla secondo gli interessi del nostro ordinamento civile. Io chiedo principalmente: che le forze di polizia siano richiamate al senso di comprensione e di rispetto della legge e vorrei che lei, quando ci risponderà da quel banco facesse partire una parola che sia di monito per tutte

le forze di polizia perchè, di fronte a degli affamati, a dei disoccupati, non usino le armi che è la cosa più incivile che possa farsi.

Abituiamo la nostra polizia ad essere disarmata come tutte le migliori polizie del mondo, abituiamo veramente la nostra polizia a far sì che si abbia rispetto di essa, senza l'uso delle armi. Queste sono le parole che noi attendiamo da lei.

Infine ci parli di Napoli, non perchè io sia napoletano ed abbia il legittimo interesse di veder risolti i problemi di Napoli, ma anche perchè Napoli rappresenta un sistema del Governo tenendo la gestione commissariale ad uso e consumo del Partito di maggioranza, il che costituisce la degradazione vera della nostra democrazia.

Signor Presidente del Consiglio, affido alla sua coscienza questi punti, sicuro che ella risponderà, assumerà le responsabilità di quello che dirà, tranquillizzerà noi, come rappresentanti del popolo, ed il popolo italiano tutto. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Battaglia. Ne ha facoltà.

B A T T A G L I A . Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio nonchè Ministro dell'interno, onorevoli colleghi, come ogni anno avviene all'epoca della discussione dei bilanci, anche in queste ultime settimane si è sentito parlare della necessità di riformare i regolamenti delle due Camere, in modo che l'approvazione dei bilanci possa aver luogo entro il termine previsto del 30 giugno, senza cioè, come purtroppo quasi sempre è avvenuto dalla Costituzione in poi, essere costretti a ricorrere alla finzione dell'esercizio provvisorio. Si è ventilato che sono state avanzate delle proposte tendenti a snellire i nostri lavori. Esaminiamo pure queste proposte, esaminiamole al più presto, ma soprattutto con calma, per scegliere tra esse quelle che meglio possano rispondere alle esigenze di un Parlamento democratico che voglia servirsi della democrazia nell'interesse della Nazione. Ma intanto continuiamo a servirci dei mezzi che ci sono consentiti per esprimere il nostro parere sull'attività di un Ministero che, come giustamente è stato detto, interessa ogni settore della vita dello Stato.

Per non farvi un torto, non starò qui ad illustrare i motivi per i quali il Ministero, di cui oggi parliamo, si può appunto considerare come il vero tessuto connettivo del Paese. Ma con quella parsimonia di parole, che ritengo necessaria soprattutto in discussioni come quella odierna, entrerò subito in argomento. Comincerò a parlare dell'ente Regione, che da taluno si continua a ritenere come organo indispensabile allo sviluppo delle autonomie locali e al decentramento.

Il pensiero di noi liberali, su tale problema, è stato sempre chiaro e ben delineato. Credetemi quando vi dico che avrei preferito potervi oggi confessare che ci eravamo sbagliati, che i nostri timori erano infondati. Purtroppo però, con un incalzare di avvenimenti più veloce di ogni più pessimistica previsione, i fatti ci hanno dato ragione, pur nell'ambito delle Regioni per cui avevamo accettato lo statuto speciale e la necessità dell'autonomia.

Per quella brevità che intenderei impormi, non vi parlerò di fenomeni ormai definiti, la cui essenza non può non essere chiara a tutti voi oggi, onorevoli colleghi. Non vi parlerò, quindi, nè della Valle d'Aosta, nè del Trentino-Alto Adige, nè della Sardegna; vi parlerò invece della Sicilia, dove soltanto il patriottismo e lo spirito unitario della popolazione ha fino a ieri — intendo riferirmi al 7 giugno scorso — impedito il determinarsi di un'improvvisa situazione assai più difficile, per non dire senza rimedio. Ma si è trattato di una resistenza da retroguardia, condotta un po' alla cieca, senza comando, in un bailamme di tesi senza costrutto, in una torre di Babele di linguaggi.

Dopo questa prova spero che non si verrà più a parlare di separatismo del popolo siciliano: se una vittoria è emersa in Sicilia dalla consultazione del 7 giugno, è appunto e soltanto quella dello spirito unitario dei siciliani o, meglio, dell'autonomia siciliana nel quadro della solidarietà nazionale. Questo solo, infatti, fu il campo nel quale l'elettorato ebbe modo di veder chiaro. Tutto il resto, come ho detto, si svolse in una atmosfera di disorientamento portato all'esasperazione.

Tutti si dichiaravano cattolici osservanti e quasi tutti venivano scomunicati o dichiarati passibili di scomunica. I missini ed i monarchici, dimenticando che senza il loro apporto l'operazione Milazzo non si sarebbe potuta attuare, dimenticando cioè che si doveva a loro se le sinistre nell'Isola erano potute uscire dall'isolamento nel quale si erano sempre trovate, tornarono a far sventolare nelle piazze le bandiere ed i gagliardetti di un patriottismo e di un anticomunismo di convenienza e plaudirono al decreto del Santo Uffizio dal quale, in verità, non erano stati risparmiati nè nello spirito nè nella lettera. Le sinistre, furbescamente, ignorano i loro tradizionali nemici; da internazionalisti accentratori si trasformarono in regionalisti autonomisti, e lanciarono i propri strali soprattutto contro la Democrazia Cristiana. La quale Democrazia Cristiana, pur confessando, a volte, gli errori commessi, anzichè dare una prova tangibile della sua buona volontà di emendamento rimise sù gli uomini che tanto in passato avevano contribuito alla sua disgregazione isolana, compresi quelli che, anche secondo l'opinione del senatore Sturzo, si sarebbero dovuti escludere dalle liste, e impostò la sua campagna sui vecchi temi, servendosi delle vecchie clientele e dell'esasperato appoggio dell'episcopato.

Tra tante incoerenze, la pirandelliana figura di Milazzo — siciliano di vecchio stampo — riconosciuto dai corregionali come persona molto per bene, ed io vorrei aggiungere non si sa quanto inizialmente ingenuo e, quindi, prigioniero di se stesso e degli altri e quanto oggi callido ed ansioso di potere. Tra tante assurdità anche le più paradossali: la difesa ad oltranza dell'autonomia, di cui tutti si dichiararono strenui ed esclusivi paladini, tentando taluni anche di esasperarne la portata. Ora, nell'Isola, la situazione è quella che è. Non voglio con questo — nè potrei onestamente farlo — criticare l'ansia di progresso e di rinnovamento dei siciliani. Diciamolo chiaramente e meglio: non posso formulare alcun pensiero contro l'autonomia siciliana, che è nata come correttivo del disinteresse dei governi centrali nei confronti dell'Isola.

Nella ridda dei miliardi in ogni tempo spesi dal Governo di Roma, c'è stata sempre una cenerentola, ed è stata appunto la Sicilia. Le aspettative dei sicilani, negli ultimi anni, sono state grandi. Grandi quante le delusioni sofferte. L'autonomia siciliana fu, perciò, pensata e voluta come strumento di rinascita. Uno strumento che nel pensiero e nel cuore di tutti aveva una propria forma e, soprattutto, il candore delle cose oneste. La Sicilia è fra le più tradizionaliste regioni d'Italia, essa è profondamente cattolica ed ha per la famiglia e per la morale un culto che altrove viene addirittura deriso come segno di arretratezza. La Sicilia, in altri termini, si trova nelle condizioni di poter meglio resistere a qualunque sollecitazione verso le avventure. Nondimeno — e, sempre onestamente, non posso non ammettere anche questo — essa è stata turbata dal regionalismo, da quel regionalismo che nemmeno qui ha saputo conservare un vero e proprio carattere di autonomia amministrativa, come era nei progetti originari, nelle vere aspirazioni e nei veri bisogni della popolazione.

L'autonomia siciliana fu una necessità. L'hanno guastata i partiti politici, le fazioni, i personalismi. Cerchiamo, se possibile, di ricondurla agli scopi originari.

G I A N Q U I N T O . C'è lo Statuto.

B A T T A G L I A . Lo Statuto bisogna saperlo interpretare ed attuare.

Cerchiamo — ed è questo il mezzo migliore per giungere al fine — di creare in questa zona depressa una vera possibilità di lavoro e di vita, affinchè non si possa più parlare di sperequazione tra i figli della stessa madre.

Ma, per carità, non ripetiamo gli esperimenti in altre regioni, dove una falsa concezione del dinamismo potrebbe giocare dei brutti scherzi. Perchè è inutile illuderci, nascondere la verità o fingere di non capire. Con le Regioni, è una mentalità municipalistica ed inevitabilmente antiunitaria che viene a crearsi. Una mentalità che, consapevoli o no, porta fatalmente al disfacimento, alle competizioni locali, alle lotte di fazioni e — come si è verificato in Sicilia — ai connubi più ibridi e paradossali. E se dovesse venir meno il sentimento dell'unità nazionale, cioè la tradizione del Risorgimento, tutto si sfa-

scerebbe e si dissolverebbe nel marasma. E ciò accadrebbe in Italia proprio nell'epoca in cui le Nazioni avvertono l'imprescindibile necessità di organizzarsi nell'ambito dei continenti, mentre in tutta l'Europa si parla di Mercato europeo, di economia europea, di finanza europea e finanche di esercito europeo.

Si tratta di un problema, onorevoli colleghi, che tocca la nostra struttura statale e politica in alcuni dei suoi aspetti più delicati e sensibili. Ci si potrebbe osservare — come ha fatto stamane il collega Busoni — che i liberali, i quali auspicano una società aperta, senza eccessive concentrazioni di potere e che lasci prosperare la spontanea varietà della vita, non dovrebbero essere contrari al regionalismo. Esatto come principio se ci trovassimo in altre condizioni storiche e politiche, anche noi liberali saremmo regionalisti.

Ma noi non siamo dei dottrinari, e non siamo, soprattutto, dei fanatici di teorie che spesso possono ripugnare alla pratica e di forme che si son potute adottare in circostanze molto diverse. E nella odierna situazione italiana è certo che il prezzo politico che si dovrebbe pagare per i vantaggi delle Regioni sarebbe tale da distruggere e superarne di molto i vantaggi stessi.

Se l'ente Regione dovesse avere pratica attuazione, l'Italia si trasformerebbe subito in una confraternita di diciannove rissose e variopinte repubblichette. Un pronostico su tale particolare è difficile, anzi impossibile farlo. Poco più di un anno fa, anche da parte liberale, si tracciò un quadro ipotetico che si sarebbe potuto considerare pessimista, ma i fatti hanno dimostrato quanto esso fosse, invece, ottimista. Si calcolò allora che in tre regioni, con circa 7 milioni e mezzo di abitanti, ci sarebbe stata una maggioranza assoluta social-comunista. Le regioni indicate erano l'Emilia-Romagna, la Toscana e l'Umbria.

Come vedete, onorevoli colleghi, non si pensava al giochetto che, entro breve tempo, avrebbe potuto fare in Val d'Aosta la legge elettorale, non si pensava all'Alto Adige, non si prevedeva quali sarebbero potute essere in Sicilia le conseguenze delle faziosità e degli assolutismi di certi uomini politici.

Sempre nell'ipotesi che l'ente Regione dovesse avere pratica attuazione, è indubbio che nelle predette zone rosse le Assemblee, facendo uso della loro ampia competenza, legiferebbero in senso socialcomunista. Vi sarebbero poi altre Regioni che resterebbero in mano a maggioranze assolute democristiane. Si verrebbe a verificare, in altri termini, quella polarizzazione fra Democrazia Cristiana e social-comunismo che — come in altre occasioni è stato detto — è uno dei sogni di Togliatti.

Le prospettive sul piano legislativo dipenderebbero, naturalmente, da quelle politiche. È, quindi, facile immaginare quale abuso e quanta sfrenata demagogia farebbero dei loro poteri le Assemblee regionali a maggioranza assoluta.

Nel Parlamento nazionale, seppure con gli sforzi che tutti conosciamo, agisce finora il freno della molteplicità delle forze politiche e quello dell'interesse nazionale. In sede regionale, in un'infinità di campi — tra cui quelli dell'agricoltura e dell'istruzione professionale ed artigiana — si attuerebbero, invece, le più aberranti esperienze. In agricoltura, l'egoismo regionale indurrebbe a provvedimenti incompatibili con l'interesse generale della Nazione e con le rigide esigenze del Mercato comune europeo.

L'istruzione professionale ed artigiana indurrebbe, a sua volta, alla tentazione di instaurare dei sistemi scolastici, rossi o neri, in contrasto con la scuola statale. E in questo fiorire di piccoli regimi assoluti, quale sarebbe la libertà dei cittadini?

Si obietta che gli atti politico-amministrativi e le leggi delle Regioni dovrebbero restare nel quadro delle leggi nazionali nelle rispettive materie.

Ma, in caso d'impugnazione, quali conflitti ne deriverebbero?

Conflitti non soltanto con i governi rossi, ma anche con quelli democristiani che sul piano locale avrebbero tutto l'interesse a farsi valere. Conseguentemente, nuovi attriti interni nella Democrazia Cristiana e nuova esca per la propaganda comunista. E tutto questo senza parlare del gravame finanziario che deriverebbe allo Stato e sul quale non mi soffermo essendo esso molto ben noto.

In materia di ente Regione, non posso, quindi, che reiterare il pensiero da noi infinite volte espresso. Voler demolire le Regioni che sono sorte per motivi speciali, sarebbe un atto di riduzione della libertà, e noi liberali non ci abbiamo mai pensato nè ci pensiamo. Anzi, ad evitare equivoche interpretazioni, insisto su tale enunciazione. Nettamente contrari siamo, però, alla estensione di tale istituto. Ma anche qui è necessaria una precisazione. Noi non vogliamo l'abolizione dell'Istituto regionale, ma vogliamo che si realizzi quanto di sano vi è nel concetto di autonomie locali e di decentramento, senza cadere nei gravi pericoli che l'ordinamento regionale, così come è previsto oggi, costituisce per la unità d'Italia e per la vita politica ed economica della Nazione. L'onorevole Bozzi del Partito liberale ha, verso la fine della passata legislatura, elaborato sull'argomento una proposta di legge costituzionale tendente appunto ad ovviare ai pericoli denunciati, non rinunziando ai benefici derivanti da una nuova forma di decentramento amministrativo.

Come si legge nella stessa proposta, non v'è oggi chi non lamenti l'eccessivo accentramento, negli organi e negli uffici centrali dello Stato, delle più varie funzioni amministrative. I danni di un sistema del genere sono ovvi, e la situazione, d'altra parte, tende sempre più ad aggravarsi in quanto la sfera dell'intervento statale va diventando sempre più vasta ed intensa. Tra gli inconvenienti è da rilevare quello che l'amministrazione centrale è notoriamente lenta ed è suscettibile di controlli da parte dell'opinione pubblica in misura minore di quanto non possa avvenire in un ordinamento decentrato.

Su questa via del resto si è già messa la nostra legislazione trasferendo ai Comuni talune competenze amministrative che appartenevano all'attribuzione esclusiva dello Stato. Ora la proposta di revisione costituzionale elaborata dall'onorevole Bozzi si muove appunto su questo stesso binario, proponendo un ente pubblico di più vasta circoscrizione territoriale rispetto ai Comuni e alle Provincie, corrispondente alla considerazione degli interessi collettivi.

Passando ad altro argomento, faccio presente che la nostra legislazione, allo scopo di eliminare inutili intralci burocratici e di favorire i rapporti tra i vari uffici e tra gli uffici e i cittadini, è entrata nell'ordine di idee di consentire agli enti locali una più ampia sfera di libertà e di determinazione, in conformità all'indirizzo generale di rispetto del principio autonomistico. Di questo indirizzo si parla chiaramente nella relazione al bilancio in discussione, ma le informazioni date sui provvedimenti da adottare per sanare il *deficit* degli enti locali mi sembrano piuttosto generiche, mentre tale *deficit* è destinato ad aumentare in conseguenza delle nuove attribuzioni degli enti stessi.

La finanza di questi enti è giunta ad uno stato di crisi addirittura paurosa; il disavanzo calcolato nel 1957 ammontava a circa 240 miliardi. Rispetto al 1938 le spese sono aumentate di 124 volte, e le entrate soltanto di 95, sebbene i Comuni abbiano calcato la mano applicando tutti i possibili balzelli ed usando tutte le facoltà concesse loro dalla legge per le imposte e le sovra-imposte. La vigilanza dei prefetti e delle Giunte provinciali amministrative non ha potuto, nella maggior parte dei casi, evitare l'aggravarsi di tali situazione.

Le richieste del personale, la creazione di nuovi servizi imposti da nuove esigenze, la manutenzione degli impianti stradali di illuminazione, igienici e sanitari sono stati adeguati fino ad un certo punto all'incremento edilizio ed allo sviluppo degli abitati; ma anche quello che si è fatto non è compensato dai maggiori tributi che si sono potuti realizzare. Si è parlato di un disegno di legge che sancisce il divieto ai Comuni deficitari di provvedere a spese che la legge stessa non definisce « obbligatorie ». Non so con quali criteri però si possa fare una tale discriminazione.

Una spesa, infatti, può essere voluttuaria in un caso, ma necessaria o addirittura indispensabile in un altro. Praticamente, un articolo di legge così congegnato costituirebbe, poi, un inutile e dannoso doppione delle facoltà concesse alle Giunte provinciali amministrative che, se non altro, hanno appunto la possibilità di giudicare caso per caso.

Ad un articolo di legge in quel senso restrittivo sarebbe, quindi, da preferire un in-

vito agli organi di controllo perchè eserciti-no con maggiore oculatezza il loro compito. Ma — ed è qui il guaio — si dovrebbe trattare di una oculatezza non soggetta a simpatie o ad antipatie politiche e non subordinata alla pressione di influenti personalità.

Un altro provvedimento legislativo in istruttoria è basato sul principio di trasferire allo Stato una serie di spese che non rappresentano stretto corrispettivo di servizi propri dell'Ente comunale. Questi servizi sono quello antincendi e quello della pubblica istruzione.

L'onere che verrebbe così ad esere sgravato ai Comuni potrebbe aggirarsi sui 15 miliardi (7 per i servizi antincendi ed 8 per la pubblica istruzione). Ed aggiungendo a questi, circa 7 miliardi per lo sgravio, che sarebbe concesso ai capoluoghi di provincia, dell'onere per l'ammortamento dei mutui contratti per la copertura del disavanzo dei bilanci fino al 1958, si potrebbe avere uno sgravio di circa 20-22 miliardi annui.

Un altro rimedio consisterebbe nella attuazione dell'altra proposta di legge tendente ad ottenere l'esenzione delle tasse postali per tutta la corrispondenza diretta dai Comuni agli organi governativi di ogni genere e per quella scambiata dai Sindaci tra loro, sempre che si tratti di corrispondenza di ufficio.

Non sarebbe tutto, ma si farebbe certo un passo avanti. Ben vengano, quindi, detti provvedimenti legislativi e si pensi a quant'altro vi è da fare per il miglior assetto delle finanze locali.

Parlando dei Comuni — direi quasi per associazione di idee — il mio pensiero va agli Enti comunali di assistenza. Come esplicano essi la loro attività? Assolvono, in altri termini, strettamente e con spirito effettivamente umanitario, gli scopi per i quali sono sorti? Lo credo solo in parte. E lo credo solo in parte, non per personale eccezionale intuito, ma perchè è noto — e da molto tempo — come essi siano al servizio di clientele che fanno capo alle maggioranze comunali e come spesso — molto spesso —— svolgano addirittura il compito di corruzione elettorale a danno dei bisognosi e con una discriminazione che non risponde nè ai princìpi morali nè ai princìpi umanitari.

Del resto — e si tratta di una constatazione molto triste — nemmeno in campo nazionale l'assistenza viene operata come si dovrebbe in una moderna e civile Nazione.

Voglio qui accennare ad alcuni problemi che meriterebbero finalmente una profonda attenzione ed una pronta definitiva soluzione da parte del Ministero dell'interno. Parlerò prima dei ciechi civili, cioè quelli che non sono qualificati nè ciechi di guerra nè ciechi del lavoro. Tali ciechi sono implicitamente presi in considerazione dall'articolo 38 della Costituzione della nostra Repubblica che testualmente dispone: « Ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto dei mezzi necessari per vivere, ha diritto al mantenimento ed all'assistenza sociale ».

In applicazione di questa norma generale, la legge 9 agosto 1954, n. 632, ed il relativo Regolamento 15 gennaio 1956, n. 32, hanno stabilito e disciplinato la concessione dell'assegno a vita, fissandolo nella misura massima di lire 14.000 mensili. La legge citata, attenendosi alla norma costituzionale, ha richiesto, negli aspiranti all'assegno, i due requisiti della cecità e del bisogno. Ma il Regolamento, contrariamente a quella norma, ha richiesto pure il requisito di avere il postulante conseguito un titolo di studio o di seguire attentamente un corso.

La disposizione regolamentare in parola (articolo 15 lettera D.) ha dato e dà luogo a vivaci e giustissime critiche non solo per la sua evidente incostituzionalità, ma in considerazione pure del fatto che in passato la maggior parte dei ciechi si è trovata nella impossibilità materiale di seguire un corso di studi.

La ripetuta disposizione regolamentare è poi illogica anche per un altro motivo. Per i ciechi, la possibilità di seguire attentamente un corso esiste in ogni più sperduta zona di Italia, così come in ogni più sperduta contrada d'Italia si trovano dei ciechi? O dovrebbero essi, come gli studenti universitari, trasferirsi ed andare in pensione nelle grandi città per poter avere la facoltà di chiedere lo assegno a vita? E qual'è, poi, in effetti, la misura di questo assegno?

La legge 9 agosto 1954, n. 632, ed il relativo Regolamento 15 gennaio 1956, n. 32 —

legge e Regolamento da me già ricordati — fissano l'assegno nella misura massima di lire 14.000 mensili. Si badi: misura massima, una cifra, quindi, soggetta a discrezione.

Sarebbe pertanto opportuno che questo particolare ed importante aspetto del problema dei ciechi civili venisse sollecitamente risolto con un provvedimento atto ad eliminare gli arbitrii, gli eccessi di interpretazione, nonchè i pareri restrittivi, ed a volte addirittura retrivi, del Consiglio di Stato, che hanno creato una confusione inaudita, per cui coloro che dovrebbero essere i beneficiari dello assegno non hanno alcuna possibilità di far valere le loro ragioni, e possono vedersi negato o revocato l'assegno in qualsiasi momento, talora anche senza motivazione e senza una preventiva comunicazione.

I mezzi per giungere a quanto chiesto, ci sono.

Non dobbiamo, infatti, dimenticare che la copertura della legge del 1954, inizialmente indicata in 4 miliardi e 200 milioni, è stata portata ad 8 miliardi e 900 milioni, e giungerà con l'imminente esercizio ad 11 miliardi.

Tutto è pertanto affidato alla sensibilità sociale del Governo e del Parlamento.

Anche per i sordomuti, il cui numero ascende a circa 150 mila, è auspicabile che il Governo provveda con efficacia e tempestività. Di essi, soltanto 14 mila godono di un assegno mensile di appena duemila lire, cifra che non abbisogna di alcun commento.

L'Ente nazionale per la protezione ed assistenza ai sordomuti si trova nell'impossibilità, per i molteplici impegni finanziari, di fare qualcosa di più in favore dei propri assistiti. Ma la questione non è soltanto quella — senza volerne con questo diminuire l'importanza — della mortificante eseguità dell'assegno mensile che deve essere adeguatamente aumentato, ma anche quella dei mezzi da predisporre affinchè questi menomati — anche attraverso corsi di qualificazione — possano agevolmente inserirsi in una vita di lavoro, senza che tale possibilità venga lasciata esclusivamente alle loro povere forze.

Uno dei problemi che sembra riguardare una sola categoria ma che, invece, sia pure indirettamente, interessa il popolo italiano, è quella del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza.

Come ricorda il relatore Picardi — cui esprimo le mie più vive felicitazioni per la brillante sua relazione — i giovani disertano quasi completamente i concorsi che vengono banditi per gli organici del Corpo, il che è particolarmente significativo in un'epoca in cui per pochi posti messi a concorso altre amministrazioni vedono presentarsi migliaia e migliaia di concorrenti. Il motivo è semplice, noto e non sarebbe nemmeno il caso di ripeterlo, tanto più che il problema è stato trattato con profonda conoscenza dal collega Lepore con cui da tempo a fianco a fianco ho difeso la stessa causa. Mi si lasci solo aggiungere che condivido pienamente quanto il senatore Lepore ha detto e mi si lasci ancora dire che la deficienza della pubblica sicurezza consiste nel fatto che in essa la carriera è bloccata e quindi anche i più idonei e meritevoli trovano enormi difficoltà per farsi avanti, mentre, d'altra parte, il trattamento economico non è equiparato a quello di altre forze armate dello Stato. Mi rendo conto delle cause — direi accidentali — che hanno determinato situazioni pregiudizievoli in tutti i ruoli del Corpo, e mi riferisco anche alla immissione — che a un dato momento fu necessaria — di personale proveniente da altri ruoli dell'amministrazione, il che determinò una situazione la quale, anzichè essere regolata da princìpi unitari ed eguali per tutti, ha avuto norme difformi e spesso contraddittorie tra loro, generando situazioni di assoluta disparità, in certi casi vantaggiose per il personale, in molti altri notevolmente pregiudizievoli ad esso.

Da un pro-memoria che io ed i colleghi Lepore e Franza le abbiamo presentato, onorevole Segni, risulta come sia stato costituito il ruolo degli ufficiali del Corpo di guardie di pubblica sicurezza ed i vari criteri che hanno informato lo sviluppo di carriera dei gruppi, che, volta per volta, venivano inquadrati.

È evidente che, in conseguenza di tali e vari e difformi criteri adottati in sede di inquadramento, si sia dato origine a carriere differenziate tra di loro ed il cui sviluppo, più o meno rapido e più o meno possibile, è stato condizionato alla fortuita provenienza da un

Corpo anzichè da un altro, e non già a maggiori o minori titoli di merito. Il disegno di legge n. 159 presentato al Senato e con il quale il Governo tentava di riportare alla normalità il ruolo ufficiali, non rispondeva alle necessità implicitamente prospettate, per cui sarebbe opportuno accettare gli emendamenti proposti da me e dal collega Lepore affinchè sia data una interpretazione autentica alla legge 1326-56 eliminando ogni possibile dubbio sul come essa debba trovare applicazione, e affinchè sia unificato, con gli emendamenti proposti, il criterio per l'inquadramento. Tali emendamenti beninteso tutelano anche i diritti acquisiti da tutto il restante personale e a questo scopo propongono che tutte le promozioni conseguite per effetto di questo siano da considerarsi in soprannumero e che questo sia riassorbito entro un congruo termine.

Verrebbe così a determinarsi un'assoluta parità di trattamento tra tutti gli appartenenti al Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, mentre, per lo snellimento dei ruoli determinato dalla istituzione dei posti in soprannumero, un sensibile vantaggio verrebbe a conseguire anche il personale non compreso nelle categorie beneficiate dagli emendamenti.

Quanto proposto costituirebbe infine — come ricordato pure nel promemoria presentato al Presidente Segni — la necessaria premessa per quell'ampliamento degli organici che, tanto alla Camera dei deputati quanto al Senato, è stato molto raccomandato dai relatori della maggioranza.

Infatti, solo con l'eliminazione di ogni disparità di trattamento, nonchè facendo in modo che tale trattamento sia adeguato ai compiti ed ai rischi del Corpo guardie di pubblica sicurezza, si potrà restituire al Corpo stesso quella morale coesione e quel prestigio che sarebbero poi garanzia per il migliore adempimento delle altre funzioni cui esso è chiamato.

È, direi, in rapporto a queste funzioni che mi inserisco nello scabroso problema della legge Merlin. Onorevoli colleghi, non presumo di dirvi una primizia. Tutt'altro.

Il numero delle passeggiatrici è più che raddoppiato dall'applicazione della legge ad oggi, la polizia non ha i mezzi legali per applicare in pieno le disposizioni legislative, la situazione sanitaria è decisamente peggiorata, e non credo che l'istituzione del Corpo di polizia femminile possa giovare a qualche cosa. A meno che le poliziotte non vengano reclutate tra le ... passeggiatrici. Questo sì che potrebbe essere un rimedio! ...

Il Corpo di polizia femminile potrà giovare a tante altre cose, ma non al fenomeno lamentato.

Qui non si tratta di affrontare il ragazzino vagabondo o la ragazzina ladruncola. Le possibilità di impiego della polizia femminile sono moltissime, ma non so, invece, come una poliziotta proveniente da una famiglia per bene possa regolarsi di fronte a certi spettacoli ed in frangenti come quelli che le si vorrebbero affidare. Nella sola Roma, intanto, si calcola che le passeggiatrici siano circa quattromila.

Prima dell'entrata in vigore della legge Merlin, nella capitale, nelle ore notturne, ci si poteva imbattere in gruppetti di passeggiatrici che esercitavano la loro triste professione, ma con molta discrezione. Oggi il numero delle donne che passeggiano è impressionante, e le contrattazioni, anche con tafferugli, si svolgono come ai mercati generali.

PEZZINI. Lo sappiamo quante erano quelle delle case.

BATTAGLIA. Sono aumentate, perchè non c'è peggio del brutto esempio.

Sempre a Roma, in solo quattro mesi, sono state scoperte quaranta case clandestine, e si calcola che esse siano parecchie centinaia con varie migliaia di pensionanti. La stessa senatrice Merlin non intendeva certamente abolire la prostituzione — cosa impossibile — ma solo certe sue forme apparentemente legali e voleva altresì modificare certi suoi aspetti delittuosi, come lo sfruttamento.

E, invece, lo sfruttamento è rimasto, e se l'aspetto apparentemente legale che la senatrice condannava è scomparso, il prezzo che se ne paga è fin troppo gravoso. Le malattie veneree sono in preoccupante progressivo aumento.

In Italia, maestri, medici, assistenti sociali, albergatori, panettieri, addetti alle cucine, scolari, militari, detenuti, religiose addette agli ospedali, eccetera, sono tenuti periodicamente a dar conto della loro salute. Le prostitute, dopo la legge Merlin, invece no.

È stato detto e ripetuto che se gli effetti degli articoli 5 e 7 della legge 20 febbraio 1958 n. 75 sono drammatici per quanto riguarda la popolazione civile, diventano tragici quando li si osservano nei riguardi delle truppe.

Se non si mette un riparo immediato alla situazione che è venuta a crearsi, i reparti militari diventeranno un focolaio vivo e poliforme di infezione per tutti. Perchè, purtroppo, la sifilide non si trasmette solo con il contatto diretto.

Basterà ad esempio (son cose vecchie come il mondo) che la donna di servizio di una qualsiasi casa borghese venga infettata da un soldato, perchè il male entri nella dimora dei suoi padroni e resti in agguato. Basterà poi il taglietto ad un dito od un graffio a far sì che il *virus* entri per via indiretta nel sangue dei bambini o degli altri componenti della famiglia. Questa è la realtà nuda e cruda.

Ne prenda atto l'onorevole Merlin, la quale non vuole arrendersi nemmeno di fronte all'evidenza e sostiene ancora che le reazioni dell'opinione pubblica e degli stessi organi del Governo vengono ispirate dal *trust* internazionale dei tenutari di case di tolleranza. Per quanto io sappia, non si è sentito dire mai che di questi *trust* facciano parte quei medici militari che, per primi, avversarono gli eccessi demagogici della legge. Secondo quanto pubblicato dai giornali, il generale medico della Marina militare professor Pezzi ha parlato di situazione allarmante ed ha rilevato l'estrema difficoltà di mettere un freno al dilagare della sifilide tra i militari, ove le cose abbiano a permanere.

Ho detto sopra che la senatrice Merlin non intendeva certamente, con la sua legge, abolire la prostituzione. Ma è pur vero che, allora, si parlò tanto di istituti di rieducazione e cose del genere.

Invece, a quanto risulta, soltanto 400 donne, delle 7.000 che un tempo erano schedate e sottoposte a vigilanza, hanno accettato la offerta.

Anche sotto questo profilo, la legge in parola è stato un fallimento. Più che un fallimento, perchè i mali che si lamentavano si sono aggravati, mentre si è verificato pure un pauroso aumento dei reati contro la morale. Per essere precisi, nel 1958 si sono registrati 669 casi di violenza carnale consumata, 276 casi di violenza carnale tentata, 707 casi di libidine violenta, 1693 denunzie per atti osceni e 80 denunzie per sfruttamento, oltre 349 casi di corruzione di minorenni e 340 denunzie per reati vari contro la morale.

A dare un esatto sintomo delle conseguenze della legge Merlin, basti dire che a Roma, capitale d'Italia e sede del Papato, il numero delle denunzie per reati contro la morale ed il buon costume è raddoppiato nel 1958 nei confronti del 1957, e ben 127 sono state le denunzie per atti osceni in luogo pubblico. Non credo di dovermi indugiare ancora sulla questione.

Si possono fare sull'argomento tutte le disquisizioni che si vogliono, ma quando si è di fronte ad una tristissima ed inoppugnabile verità come quella esposta, è preferibile correre ai ripari, quali che saranno per essere. Ma al più presto: è assolutamente necessario.

Nella relazione Picardi si fa opportunamente cenno dell'assistenza ai profughi. Secondo la stessa relazione, si tratta di oltre 38.000 unità, di cui 20.000 fuori campo ed oltre 18.000 negli undici centri di raccolta esistenti.

Stringe il cuore il pensiero che, a 14 anni dalla fine della guerra, vi siano ancora tanti derelitti che soffrono, ora come allora, le conseguenze dell'immane conflitto. La vita dei campi, o centri di raccolta, è purtroppo quella che è. È pertanto da augurarsi che ai 18.000 profughi che si trovano ancora nei predetti centri di raccolta venga data la possibilità di abitare in un alloggio proprio. Il primo complesso di alloggi, per lo importo di 9 miliardi, come previsto dalla legge del 1952, è stato ultimato. Si faccia in

modo di poter realizzare al più presto il secondo piano di costruzione, previsto dalla legge del 1958, per un importo di altri 5 miliardi. Che i profughi si sentano almeno a casa propria.

Parlando dei profughi, il mio pensiero è andato alla situazione della popolazione in caso di un nuovo deprecato, ma sempre possibile, confflitto.

L'Italia è l'unico Paese che, in caso di guerra, abbia come unico strumento per la tutela e la difesa della popolazione civile, un articolo di legge di ben 29 anni fa, e precisamente l'articolo 2 della legge n. 84 del 1930, il quale dice semplicemente che « in caso di guerra la Croce rossa deve organizzare la difesa sanitaria, contraerea e antigas ».

Si tratta, come si vede, di un testo legislativo assolutamente inadeguato ai nuovi strumenti di distruzione, tra i quali sono da mettere in prima linea le armi nucleari.

Nel 1950, l'allora Ministro dell'interno onorevole Mario Scelba, di concerto con i Ministri della difesa, del bilancio e dei lavori pubblici, presentò alla Camera dei deputati un disegno di legge contenente « disposizioni per la protezione della popolazione civile in caso di guerra o di calamità ».

Sull'esempio fornito da altri Paesi, quali l'Inghilterra, la Norvegia, la Svezia ed anche da Paesi del blocco sovietico, come ad esempio la Cecoslovacchia, il disegno di legge prevedeva la formazione di un corpo volontario da adibire ai servizi della difesa civile. Si ricorderà quello che, in sede di discussione, avvenne nell'Aula di Montecitorio. L'istituzione di questo corpo, che a qualcuno parve rievocare la milizia fascista, trovò la più fiera opposizione nei partiti di sinistra ed anche in vasti settori dei partiti di destra.

Si giunse finalmente all'approvazione con un margine di appena 17 voti; ma si arrivò alla fine della prima legislatura senza che la legge potesse essere posta in discussione al Senato. Dopo cinque anni, il Ministro dell'interno onorevole Tambroni, di concerto con i Ministri di grazia e giustizia, del tesoro, del bilancio, della difesa e dei lavori pubblici, presentava al Parlamento un nuovo disegno di legge concernente « Disposizioni per la protezione civile in caso di eventi bellici e calamità naturali », ed il 20 dicembre 1956 la Camera dei deputati lo prendeva in esame. Il nuovo disegno di legge non era, so stanzialmente, molto diverso dal precedente, ma a molti parve che alcune parti, che nella prima stesura si erano prestate ad una interpretazione politica, fossero state opportunamente rivedute.

Fu così che la discussione si svolse serena e proficua, ma anche questa volta non si arrivò ad una conclusione perchè il dibattito non venne nemmeno completato. Siamo così giunti alla terza legislatura senza aver risolto il problema. Nell'ultimo conflitto, sono stati ben 200 mila i caduti civili e innumerevoli i mutilati ed invalidi. Che cosa accadrebbe domani in Italia se, per pazzia di irresponsabili criminali, dovesse scoppiare una nuova guerra? Come, in una conferenza stampa tenuta il 23 novembre 1958, è stato fatto rilevare dal commendator Giovanni Rossato, Presidente dell'Associazione nazionale vittime civili di guerra, l'Italia, in fatto di difesa civile, è, si può dire, all'ultimo posto, e lo è non soltanto nei confronti di Paesi ricchi, come gli Stati Uniti d'America, il Canadà, la Gran Bretagna, la Svezia, la Norvegia, la Danimarca, l'Olanda, il Belgio e persino l'eterna neutrale Svizzera, ma anche della stessa Grecia che finanziariamente non sta certamente meglio di noi. In questo campo, l'Italia è indietro persino nei confronti di Paesi i cui impegni politici e la cui posizione geografica dovrebbero preservarli da un eventuale conflitto: mi riferisco all'Argentina, al Brasile, al Cile, eccetera.

E mi avvio a concludere, onorevoli colleghi, questo mio modesto intervento, ma mi sia concesso ancora intrattenermi per un solo momento su una questione che in atto agita la Sicilia e sulla quale sono stati fissati i riflettori di tutta la stampa ponendola al centro dell'attenzione nazionale: mi riferisco alla questione sorta per il Casinò di Taormina che vorrei trattare sotto un triplice aspetto, e cioè come liberale, come siciliano e come un cittadino italiano qualsiasi. Come

liberale e, quindi, come legalitario, sono perfettamente convinto che il Presidente della Regione siciliana, onorevole Milazzo, a cui è convenuto e conviene toccare certi tasti per esasperare sempre di più lo spirito autonomistico siciliano, male ha fatto ad autorizzare la società « Zagara » a gestire a Taormina una casa da gioco. E ciò perchè sono convinto che trattasi di un atto illegittimo in quanto, importando un'autorizzazione del genere la neutralizzazione di norme penali, non aveva, come non ha, il Presidente della Regione siciliana un potere del genere. (*Interruzione del senatore Caruso*). Lei è avvocato, senatore Caruso, e dovrebbe comprendere certe cose. Non mi aspettavo da un avvocato un'interruzione del genere; attinga prima al suo sapere giuridico e poi intervenga.

E bene ha fatto il Governo centrale ad annullare il decreto dell'onorevole Milazzo riguardante tale autorizzazione. Così facendo ha riaffermato l'autorità dello Stato turbata da un atto amministrativo illegittimo. Ma se tale provvedimento, sotto un profilo squisitamente giuridico, non dovrebbe turbare l'autonomia siciliana e tende solo a ricondurla nei suoi esatti confini, esso non può però, sotto un profilo psicologico e per altro senso giusto, non eccitare, esasperandola, certa spiritualità tutta siciliana sostanziata di aspirazioni, di aspettative e soprattutto di ansia di giustizia distributiva. Ed è qui che il liberale cede il posto al cittadino siciliano e — perchè no? — ad un qualsiasi cittadino italiano di buon senso. E parlo, quindi, come uno di costoro e come tale mi chiedo: costituiscono le case da gioco veramente qualcosa di immorale? E perchè non vengono pure qualificati immorali il gioco del lotto, il totocalcio, l'enalotto, il totip, i totalizzatori delle corse, eccetera?

Non è forse noto che anche per tali giochi c'è chi perde il patrimonio e con esso la tranquillità propria e della famiglia e talvolta anche la vita? E se solo le case da gioco sono immorali, perchè San Remo, Venezia, Campione d'Italia, Saint Vincent debbono avere il privilegio di gestirle?

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno*. Sono autorizzati regolarmente con leggi.

CARUSO. Anche il Casinò della Valle d'Aosta?

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno*. No...

BATTAGLIA. Mi aspettavo questa risposta dal Presidente del Consiglio e proprio perchè l'attendevo vengo ad altri interrogativi che ad essa si riferiscono.

Ho ricordato Saint Vincent e per quanto si dice questa casa da gioco sarebbe stata aperta dal Governo regionale della Val di Aosta senza che opposizione alcuna vi fosse stata da parte del Governo centrale. E se tale circostanza fosse vera, come pare sia vera, perchè anche in quel caso il Governo centrale non intervenne a non farla mettere in esercizio? E se sono immorali, mi chiedo ancora, le case da gioco, perchè quelle che in atto esistono non vengono chiuse?

Ecco perchè, onorevole Presidente del Consiglio, io, pur condividendo, da liberale, il provvedimento di annullamento del decreto dell'onorevole Milazzo, mi permetto invocare agli organi competenti responsabili l'apertura della casa da giuoco a Taormina della mia Sicilia.

A meno che non si vogliano chiudere tutte. Sarebbe un atto di giustizia che si impone, e la nostra sensibilità non può rimanere assente e lontana. (*Applausi. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale riservando la parola ai senatori Pessi e Caruso già iscritti a parlare. Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

GRANZOTTO BASSO, *Segretario*:

Al Ministro della difesa, con riferimento all'interrogazione presentata nel dicembre 1958 e all'interpellanza presentata nel febbraio 1959 ed in relazione al grave incidente avvenuto il 26 giugno 1959 presso l'aeroporto della Malpensa nel quale il noto quadrimotore della T.W.A., lasciato partire mentre infuriava un violentissimo temporale, si è schiantato al suolo provocando la morte di circa 70 persone, con grave pericolo per l'incolumità della popolazione della zona, per conoscere quali provedimenti intenda prendere per garantire una maggiore sicurezza di volo, potenziando le attrezzature e l'efficienza del servizio assistenza alla navigazione aerea sul territorio nazionale (167).

NENCIONI

Al Presidente del Consiglio dei ministri, perchè riferisca al Senato sulla condotta del Governo nei confronti dello sciopero dei marittimi. In particolare sull'azione a favore del crumiraggio ed altresì sui gravi fatti di Torre del Greco del 29 giugno 1959 provocati e dalle intemperanze della polizia e dalla politica repressiva del Governo stesso (168).

SANSONE

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

G R A N Z O T T O B A S S O , *Segretario*:

Al Ministro della difesa, essendo riuscite vane le reiterate sollecitazioni ufficiose, per sapere se e quando l'Amministrazione militare si indurrà a pagare al comune di Orio al Serio la convenuta somma di lire 6 milioni 523.000, quale indenizzo per l'esproprio di un tratto di strada intercomunale effettuato sino dalla primavera del 1955 dall'Amministrazione stessa per provvedere all'ampliamento di quell'aeroporto militare.

L'Amministrazione del piccolo e povero Comune, da circa cinque anni ormai, deve sobbarcarsi all'onerosa spesa di manutenzione del tronco provvisorio di collegamento costruito dalla Direzione del demanio e non può provvedere per mancanza di mezzi alla costruzione del tronco di allacciamento definitivo, suscitando sempre più vivaci proteste da parte della popolazione costretta a valersi del pessimo transito attuale.

Si aggiunga che la mancata corresponsione dell'indennizzo ha impedito di apprestare, coi progettati lavori di ripristino stradale, un'occasione di impiego di mano d'opera disoccupata (509).

PEZZINI

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della pubblica istruzione, per sapere quali provvedimenti intenda adottare il Governo per risolvere l'incresciosa situazione in cui è venuta a trovarsi la Scuola di Filosofia dell'Università di Roma, quasi per intero in mano alle sinistre: situazione che, per l'organizzata propaganda comunista — insidiosamente diffusa, e proprio nel campo della speculazione intellettuale, nella Capitale dello Stato e della Cristianità — si va vieppiù aggravando, fino al punto da minacciare e pretestare odiosi provvedimenti nei riguardi di degnissimi docenti non marxisti, ed allo specifico fine di indurre larghe schiere di giovani ad una formazione mentale contraria ai supremi valori della Civiltà e della Religione. (967).

TURCHI

Al Ministro del tesoro, per conoscere a che punto è il ricorso n. 285278 presentato dal caporale Caso Antonio di Ciro del Distretto militare di Foggia, classe 1915 (968).

IMPERIALE

Ordine del giorno
per le sedute di mercoledì 1° luglio 1959

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 1° luglio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 11

e la seconda alle ore 17 con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 (561) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 (571) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 (580) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (*ore 20,20*).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore dell'Ufficio dei resoconti parlamentari